ABBONAMENTI [illegible]

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) [illegible] — Le pagine è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 61 e sue Succursali.

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 29 Agosto 1917 — ROMA — Mercoledì 29 Agosto 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 238

Continua l'avanzata sull'altipiano di Bainsizza

L'investimento dal mare della via per Trieste

GOLFO DI TRIESTE, 24 agosto.

Da cinque giorni il Golfo di Trieste è sotto una volta di traiettorie.

I monitori italiani e i monitori britannici, scortati e difesi dal solito sciame di torpediniere e di *Mas*, non hanno avuto riposo. Visto che il nemico non s'attenta a fare uscire le sue navi da guerra dalle clausure dei porti muniti; considerato che pur di non rischiare le proprie unità, ci lascia incontrastato il dominio del mare per aiutare dall'Adriatico l'ala destra del nostro Esercito, così duramente impegnata. E ne abbiamo approfittato. E ne approfittiamo.

Tanto più ne approfittiamo, in quanto gli austriaci sembrano in questi giorni aver rinunziato anche al classico contrattacco aereo delle nostre cannoniere navali. Dopo l'assalto notturno che i loro idrovolanti dettero domenica al più formidabile dei monitori italiani, senz'altro costrutto che la perdita d'un bellissimo apparecchio — il K 220 — e di due dei migliori loro aviatori, non hanno più ritentato, almeno fino ad oggi, l'inutile prova. Hanno constatato a loro danno che, neppure coperti dalle tenebre e dalla foschia, si può volare impunemente lungo la costa italiana. La loro aviazione marittima attraversa evidentemente un periodo di crisi e di forte depressione morale. Paralizzata dai nostri velivoli da caccia e dall'organizzazione d'uno sbarramento antiaereo, che non ha più soluzioni di continuità, l'aviazione imperiale ci abbandona in questi giorni la padronanza dell'aria, come le sue squadre da battaglia ci hanno abbandonato quella delle acque.

Di quando in quando, specialmente cogliendo l'occasione delle brume dell'alba che velano le alture dell'Istria ad ogni levata di sole, qualche velivolo d'esplorazione crociato di nero cerca d'avvicinarsi cautamente alla nostra laguna per osservare se i monitori non sieno, per caso, andati via; ma, dopo alcuni volteggi compiuti da grande distanza e a grandissima altezza in vista delle nostre acque, s'affretta a ripiegare verso le baie interne dell'altra sponda e si dilegua prima ancora d'essersi approssimato alle zone d'aria battute.

Le giornate dei monitori

Ieri i monitori britannici ebbero una giornata movimentatissima. Uscirono al mattino, presero la loro consueta posizione di combattimento in mezzo al Golfo di Trieste e ricominciarono a picchiare coi loro grossi calibri contro i rovesci dell'Hermada. Ieri i loro bersagli erano costituiti di preferenza dalle innumerevoli caverne scavate nella roccia che pullulano, come i buchi d'una spugna arida, lungo il fianco dell'Hermada non visibile alle nostre truppe. In quelle caverne, durante il fuoco tambureggiante delle artiglierie dell'esercito italiano, vengono posti al riparo i battaglioni austriaci, ammassate le riserve, messi al sicuro i rifornimenti delle munizioni e dei viveri. I nostri velivoli d'osservazione roteavano tra corone di *shrapnels* alle spalle della torva montagna assalita e guidavano a punto i colpi britannici, con segnalazioni radiotelegrafiche, sugl'ingressi rotondi delle cento e cento caverne. Il comandante Sommerville ha martellato tutti quei nascondigli.

Veduto dal mare, l'Hermada offriva una visione dantesca. Il crinale dell'accigliato torrione si levava bruno e brullo in mezzo ad una continua sollevazione di pini vulcanici d'ogni forma e d'ogni colore, dal bianco-spuma al rosso-minio, dal giallo-rolfo al nero-bitume. Il monte, fulminato da tre lati, pareva un'isola addentata a ponente, a mezzogiorno ed a levante da una marea tumultuosa d'esplosioni. Talora, nei radi allentamenti del fuoco, mentre la cintura densa di fumo tentava dileguarsi pigramente dai suoi fianchi, accadeva che dalla cresta della montagna apparissero accenni di contrattacco nemico. Allora le nostre artiglierie di terra e di mare concordi rivolgevano il tiro contro la sommità del baluardo. Allora il colosso di roccia diventava un gigante errendo dalla testa massiccia tutta impennacchiata di scoppi.

L'artiglieria nemica, benchè avvolta e accecata dal *ghibli* che le granate dei *monitors* le sollevavano intorno, ha avuto scatti furibondi. Fra Sistiana e Nabresina i cannoni di grosso calibro piazzati dalla brigata navale austriaca lungo la scarpata litoranea hanno risposto alle scariche dei *monitors* con un tiro incerto dapprima, poi a mano a mano più preciso. I *monitors*, senza mai abbandonare il bombardamento degli obbiettivi prefissi, si sono spostati continuamente avanti ed indietro, a destra e a sinistra, eludendo così il puntamento dei cannonieri avversari, e riuscendo a schivare i proiettili a loro diretti. A questo punto sono intervenuti di nuovo i monitori italiani. Valendosi della loro assoluta superiorità balistica, hanno aperto il fuoco contro i pezzi che molestavano i compagni britannici e un po' su tutta la costa da Duino e Miramar. Allora la batteria litoranea austriaca di più grande portata s'è rivolta contro i nostri monitori, per costringerli al silenzio. I nostri monitori, per tutta risposta, hanno intensificato la celerità del loro tiro sulle postazioni nemiche, che una nuvolaglia di crateri ha subito nascoste.

Il duello fra le grandi artiglierie austriache della riva e i grossi calibri dei monitori italiani s'è ripetuto per due giorni; ma i nostri marinai hanno sempre manovrato in modo da fuorviare le salve avversarie. I monitori, battezzati coi nomi degli eroi di Lissa, si sono invece ben ripagati contro Duino, contro Sistiana, contro Cave Romane, contro Nabresina ed altri obbiettivi militari segnalati lungo l'arco del Golfo. I loro comandanti ed i loro equipaggi, anche nei momenti più aspri della controbatteria nemica hanno saputo osservare una serenità di spirito ed una prontezza di manovra veramente esemplari.

Il duello fra i galleggianti italiani e le artiglierie austriache del litorale, ancora continua. I monitori sono tutti spavaldamente illesi. Duino, Sistiana, Nabresina, San Polai non altrettanto...

I pontoni armati

Accanto all'opera dei monitori italiani, va segnalata ai connazionali quella assai più oscura, ma non meno dura, dei nostri pontoni galleggianti, armati di pezzi di vario calibro. Non è facile ed è pochissimo igienico andare a vederli in azione. Poichè sono dispersi in una desolata landa acquitrinosa, fuori d'ogni contatto col mondo, fuorchè cogli scoppi delle artiglierie nemiche che li dominano dall'alto e li controbattono accanitamente.

Per andare alle postazioni di questi cannoni natanti i cui marinai ed ufficiali vivono da mesi tra il fango, le febbri malariche e le acque morte dell'immensa palude, bisogna percorrere in battello, sotto le traiettorie d'ogni calibro, miglia e miglia d'un complicato labirinto di canali lagunari e di barene. Ci sono andato. Mi sembrava ingiusto che il sacrificio e l'abnegazione di questa gente di ferro dovessero restare ignorati.

Sono i marinai più disgraziati e fra i più aromirevoli della guerra. Manca loro l'esaltazione che il mare, la velocità, il movimento, la manovra comunicano a chi combatte sull'acqua. Manca loro il senso della stabilità, la possibilità di fabbricarsi ripari, come in terra ferma. Vivono da quasi due anni nella melma insidiosa dello squallido pantano, in certe strane abitazioni costruite su palafitte e nascoste fra i canneti; abitazioni che fanno pensare ai villaggi lacustri dell'uomo preistorico. Per recarsi da un punto all'altro dell'acquitrino, hanno lanciato sulle « morte gore » decine di chilometri di sentieri pensili: interminabili *passerelle* di legno anch'esse poggiate su palafitte. Spesso le munizioni ed il materiale debbono esser trasportati a braccia lungo la rete intricatissima di codeste assurde comunicazioni stradali. Eppure sono gli uomini lacustri quelli che attaccano.

Eppure osano, dalla viscida palude, investire e fulminare il nemico che sta in alto sugli orli granitici del Golfo di Panzano. Dalla bassura lagunare tutta scoperta ai colpi ed alla vista, essi, coi pezzi da marina installati sui pontoni galleggianti, riescono a battere le terrazze munite del Carso meridionale. I cannoni da marina non hanno neppure la possibilità d'assumere l'elevazione sufficiente per arrivare a colpire i bersagli più alti della sponda nemica. I nostri marinai hanno allora inventato un espediente per compensare l'enorme dislivello. Mediante pesi di pietre e di piombo, fanno sbandare il galleggiante dalla parte delle culatte dei pezzi. L'inclinazione che il pontone viene così ad ottenere determina una maggiore elevazione delle bocche da fuoco verso il bersaglio da colpire.

Gli artiglieri della palude combattono a questo modo sopra superfici inclinate e sdrucciolevoli che sembrano ponti di navi naufragate in un mare di melma, adagiate sul fianco o rimaste sommerse di poppa. Talvolta una granata nemica colpisce un pontone. E allora, senza cessare il fuoco, bisogna provvedere a spegnere l'incendio che l'esplosione provoca a bordo, bisogna otturare la falla perchè il pontone non affondi e dar mano alle pompe per estrarre l'acqua che fa irruzione nel ventre del galleggiante. E' accaduto che questi nostri marinai, feriti sotto l'infuriare del tiro avversario, si gettassero in acqua per tappare le falle della batteria natante o si calassero nell'interno di essa per estinguere le fiamme che minacciavano la Santabarbara, mentre i loro compagni, fermi al congegno dei pezzi, continuavano imperterriti il tiro sul ponte rovente e vacillante...

Chi non ha veduto coi propri occhi che cosa significhi combattere in queste condizioni assurde, dal basso d'un acquitrino, senza ripari contro un nemico nascosto dietro le roccie d'una montagna non sa che cosa voglia dire, di sofferenza, di abnegazione e di rischio, la frase: « partecipazione della nostra Marina all'investimento di Duino e dell'Hermada ».

Quando un giorno si potrà spiegare chi erano e dov'erano e che cosa facevano i « C L Z » — formula stramba come un *rebus*, ma gloriosa come un nome di patimento e d'ardimento — forse l'opinione pubblica sentirà un certo rimorso, a ricordare d'aver qualche volta disconosciuto i suoi uomini di mare....

Le onoranze ai nemici caduti

Abbiamo seppellito l'altra sera, con gli onori militari gli aviatori austriaci, che invano attaccarono con bombe aeree i monitori italiani e trovarono invece la morte nel cielo folgorato di vampe.

Piccolo, il cimitero; perduto nell'immensa tristezza del panorama lagunare. Il tramonto tinge di rosso il muretto di ponente; i vulcani suscitati dai nostri proiettili contro l'Hermada e contro Duino accendono riflessi gialli e rossi sul muretto di levante. I marinai, a capo scoperto, preceduti dal prete che ha passato la stola sulla divisa nero e oro di cappellano navale, portano a braccia le due casse.

Il picchetto armato, la rappresentanza degli ufficiali di vascello e degli aviatori italiani attendono al cancelletto del recinto. Sullo sfondo caliginoso, Trieste si imporpora degli ultimi bagliori del sole morente. Il corteo funebre varca la piccola soglia.

— Presentat-arm!

Non s'odono che il battito concorde delle mani ferme contro il calcio dei fucili e il rombo incessante della battaglia dal Carso al mare. La preghiera e la benedizione di rito. Lo scalpiccio del picchetto che sfila in parata verso la fossa. I colpi di piccone e di badile contro le zolle smosse di fresco. Il fruscio delle corde che calano i feretri dentro l'unico angolo di terra che in questo luogo, in questa sera di bagliori e di tormenti, appaia veramente tranquillo.

— Presentat-arm!

Il picchetto navale rende nuovamente gli onori. Le casse gemelle scompaiono nelle viscere del campiello recinto, accanto alle tombe di due prigionieri russi che morirono per aver tentato di sottrarsi — traverso l'Adriatico — alla prigionia austro-ungarica. Non lontano dormono gli aviatori italiani precipitati dal cielo di Trieste.

Il cappellano sparge sui feretri l'acqua lustrale. Un ufficiale nostro di vascello prende un pugno di terra e lo getta nella fossa. In quel momento passa sulle nostre teste, col motore rombante, un velivolo tricolore. Scompare verso la costa nemica. Va a lanciare sulla sponda opposta il consueto messaggio: « Gli ufficiali aviatori dell'idrovolante austriaco catturato da noi sono morti combattendo. Alle loro salme, convenientemente sepolte, sono stati resi gli onori delle armi ».

* * *

Stasera un grande fremito d'impazienza, d'invidia, di gara, ha agitato come una folata di vento tutti gli spiriti dei combattenti protesi nella lotta contro l'Hermada. La notizia s'è diffusa, non si sa per quali vie, rapidamente; e benchè non sia ancora ufficiale, tutti la ripetono con un lampo negli occhi: « E' preso il Monte Santo! ».

Ogni sguardo percuote stasera, con asprezza maggiore dei grossi proiettili che la dirompono, i fianchi della torva montagna fumante che ci sbarra la via di Trieste...

Maffio Maffi.

La "Divisione austriaca di ferro" quasi distrutta

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il logorio inflitto alle truppe austro-ungariche schierate sulla fronte carsica, si rivela sempre più grave attraverso le deposizioni dei prigionieri.

La 12.a divisione, la « Divisione di ferro » alla quale gli austriaci attribuiscono gli allori del famoso sfondamento delle linee russe di Gorlice, avvenuto nel maggio 1915, ha dovuto essere rimandata nelle retrovie in conseguenza delle perdite subite.

In questa, come nelle altre divisioni nemiche più duramente provate, una notevolissima parte delle perdite è dovuta al disorientamento ed al cattivo funzionamento dei comandi, conseguenze queste dovute a loro volta alla disorganizzazione portata nei servizi dal nostro tiro di artiglieria.

Durante il bombardamento di preparazione, le perdite nemiche in vite umane furono rilevanti, ma non gravissime. Gli austriaci, come si sa, hanno un gran numero di caverne, le quali offrono un certo grado di protezione. Ma il bombardamento nostro, se non sempre potè sfondare le caverne, livellò le trincee ed i camminamenti, spezzò le linee telefoniche.

Quando l'assalto delle nostre fanterie si sferrò, i rincalzi austriaci furono lanciati innanzi, ma ben pochi uomini giunsero a rinforzare gli elementi di prima linea.

Costrette ad avanzare allo scoperto per la distruzione dei camminamenti e dei ripari, fatte muovere spesso intempestivamente per le interruzioni telefoniche e i collegamenti difettosi, codeste unità furono quasi sempre colte durante gli sbalzi in avanti dai nostri fuochi di interdizione, che ne fecero strage.

Sempre secondo i prigionieri, l'11.o e il 63.o fanteria e il 3.o battaglione del 3.o reggimento bosnoerzegovese (9.a divisione) subirono appunto per tali ragioni perdite sanguinosissime, demoralizzanti. Lanciati al contrattacco nel momento meno opportuno su un terreno flagellato dai nostri tiri, questi riparti furono in brevi istanti falciati.

Alle perdite elevatissime inflitte dalle artiglierie si aggiunsero presto quelle cagionate dagli aeroplani, che volavano in gran numero, bombardando e mitragliando a bassa quota.

Solo esigui nuclei di superstiti sfiniti riuscirono in tal modo a portarsi in linea.

Anche la 28.a e 35.a divisione furono duramente provate in questa guisa. Forse allo scoramento gettato nell'animo di molti comandanti da queste stragi, alle quali non si poteva sfuggire, son dovute le voci riferite dai prigionieri secondo le quali il colonnello brigadiere Rossig, comandante la 24.a brigata della 12. divisione, in un momento di disperazione, si sarebbe suicidato.

Gli ufficiali superiori catturati sul Carso hanno appreso — con grande abbattimento — le notizie dei progressi compiuti dalla nostra seconda armata sull'altopiano di Bainsizza.

Appare, da quanto essi dicono, che il Comando austro-ungarico non si attendeva un colpo così vigoroso da quella parte. Gli aviatori austriaci non sarebbero riusciti a rendersi conto della intensità della nostra preparazione.

Dello slancio delle nostre fanterie, gli ufficiali nemici prigionieri continuano a parlare con la più viva ammirazione. Uno di essi ha narrato di aver provato una impressione indimenticabile, vedendo venire all'attacco un reggimento italiano: i soldati avanzavano col pugnale d'assalto stretto fra i denti. « Erano terribili » — ha detto l'ufficiale.

IL COMUNICATO DI STASERA

Nuove posizioni conquistate

COMANDO SUPREMO, 28 agosto 1917.

Su tutta la fronte di battaglia azioni prevalentemente di artiglieria. Sull'altopiano di BAINSIZZA, procedendo nella loro avanzata, le nostre truppe hanno preso più ampio contatto col nemico. Forti puntate parziali ci assicurarono il possesso di alcune posizioni che i violenti contrattacchi avversari non riuscirono a ritoglierci.

Avverse condizioni atmosferiche hanno fortemente ostacolato l'attività dei nostri aerei.

CADORNA.

La ritirata austriaca è volontaria!

dicono timidamente i giornali nemici

ZURIGO, 28.

Gli austriaci confessano la perdita di Monte Santo e l'avanzata italiana sull'altipiano di Bainsizza.

Il Monte Santo, — dice il comunicato austriaco del 26. — che abbiamo abbandonato senza combattimenti nella notte dal 23 al 24, è stato occupato dagli italiani. » E un comunicato del quartiere della stampa, così spiega la ritirata sull'altipiano di Bainsizza: « Allo scopo di offrire loro migliori condizioni di combattimento, le truppe della armata combattente nel settore nord dell'Isonzo sono state portate indietro. Ciò non muta affatto la situazione, sebbene la difesa delle nuove linee esigerà sacrifici minori che non la difesa delle antiche. Giovedì si sono svolte ancora due lotte sulle antiche posizioni; la notte seguente abbiamo ripiegato in ordine perfetto. Dappertutto piccoli distaccamenti sono rimasti indietro, per ingannare il nemico. »

Il critico militare della *Neue Freie Presse*, per calmare gli animi turbati, ricorre ad un paragone che non farà molto piacere ai tedeschi. Cita cioè la ritirata di Hindenburg sul fronte anglo-francese, per giustificare quella austriaca.

« Non sarà inopportuno — scrive — rilevare che date le caratteristiche del campo di battaglia dell'Isonzo, lo sgombro è avvenuto in limiti ristretti in confronto a quelli compiuti da Hindenburg in grande stile nell'ovest e che si è dimostrato così efficace. Non esiste il benchè minimo motivo di apprensioni di sorta, al contrario noi dobbiamo attendere con piena fiducia l'avvenire. »

Un altro curioso motivo di consolazione è quello adottato dal corrispondente della *Zurcher Post* dal quartiere austriaco. « La decisione di ritirarsi — egli dice — dimostra in sostanza che il comando austro-ungarico non si lascia guidare da questioni di prestigio, bensì da punti di vista e da prudenza strategici. »

Dalla sede del comando di una divisione nel settore dell'Hermada, giunge alla *Zuercher Post* un telegramma nel quale si vuole esaltare la difesa austro-ungarica, sostenendo che essa deve tener fronte ad un nemico 12 volte superiore. « L'enorme preponderanza delle truppe italiane, rende possibile alle truppe di Cadorna da otto a dieci attacchi al giorno, in modo che i difensori non hanno mai riposo. Un battaglione della Transilvania è stato impegnato per ore ed ore in durissime lotte, senza che fosse possibile rinforzarlo, perchè le retrovie erano sottoposte ad un bombardamento violentissimo. I bombardamenti non consentono nemmeno di comunicare per telefono con gli altri comandi, perchè le linee sono sempre distrutte. Le truppe di prima linea sono costrette a duri sacrifici. Naturalmente le prime posizioni di fronte al nemico sulle pendici dell'Hermada sono state distrutte dagli italiani, specialmente dal fuoco tambureggiante delle artiglierie nemiche, e ora è una continua battaglia per il possesso di queste posizioni, sconvolte. Non appena il fuoco tambureggiante cessa, e incomincia l'attacco della fanteria, le nostre truppe, munite da elmi di acciaio del tipo tedesco, si precipitano incontro al nemico, che tenta di arrampicarsi sulle pendici. »

Le *Muenchener Neueste Nachrichten* recano che è soprattutto notevole l'attività aerea italiana: spesso gli aviatori italiani dimostrano grande audacia (e si deve riconoscerlo) abbassandosi sino a bombardare le posizioni delle batterie da piccolissima distanza.

L'*Arbeiter Zeitung* parla delle estreme difficoltà dei difensori del fronte sud-occidentale austriaco, sottoposti alla mitraglia degli aviatori italiani e della difficoltà di rifornire le truppe austriache, rimaste spesso una giornata intera senza cibo nè acqua, perchè le strade di rifornimento sono sotto il fuoco di sbarramento italiano. Il giornale nota i perfezionamenti tecnici dell'esercito italiano.

Gli austriaci continuano a mentire

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Come è sempre accaduto nei momenti di maggior sfortuna per le armi della Monarchia, la stampa austriaca intensifica in questi giorni la pubblicazione di notizie tendenziose nei riguardi dell'Italia, cercando di presentare sotto una falsa luce al paese, evidentemente scosso dai successi italiani, gli ultimi avvenimenti.

Fra gli altri la *Neue Freie Presse*, parlando dell'ultima barbara incursione aerea sopra Venezia, quasi per giustificare l'uccisione degli infermi ricoverati nell'ospedale civile e delle donne e dei fanciulli sepolti fra le rovine della piccola casa privata rasa al suolo da una granata-mina, attribuiscono a quella incursione il valore di rappresaglie per i bombardamenti di Pola, asserendo che Pola è un semplice porto marittimo, mentre Venezia è una piazzaforte formidabile.

L'assurdità di simile affermazione è tale che non occorre neppure rilevarla. Basterà ricordare che mentre a Venezia non vi è che un arsenale per riparazioni, e come base marittima essa ha per l'Italia una importanza secondaria, Pola costituisce il più grande porto militare austriaco. Tutta la flotta nemica si è concentrata, e il suo arsenale è l'unico arsenale di Stato della Monarchia. Circa settanta batterie con oltre trecento cannoni, per la maggior parte di medio calibro e grosso calibro, difendono Pola da mare e da terra. La sua guarnigione si avvicina ai 100.000 uomini. I depositi centrali di nafta e di carbone, le grandi officine per il montaggio dei sottomarini, i numerosi bacini galleggianti, l'importante stazione degli idrovolanti, le grandi riserve di mine subacquee, di siluri, e di esplosivi, fanno di Pola il vero emporio della marina austro-ungarica.

Questo è il porto che la *Neue Freie Presse* chiama un semplice «porto marittimo».

Le nostre vittorie esaltate all'estero

PARIGI, 27.

I giornali consacrano le loro colonne alla magnifica vittoria italiana e alla conquista delle montagne da parte dei valorosi soldati alleati ed attribuiscono grande importanza alla presa del Monte Santo.

Polybe nel *Figaro* scrive: Gorizia, come Verdun, ieri non respirava. Ora ambedue respirano a pieni polmoni.

Nel *Matin* il comandante Civrieux dice: La manovra dell'ala sinistra dell'esercito del generale Cadorna si sviluppa malgrado le difficoltà naturali, in condizioni che porteranno grosse conseguenze.

Hervé nella *Victoire* scrive: Noi comprendiamo la gioia dei nostri amici italiani e vi prendiamo parte. E' in un momento come questo che desideriamo ricordarci della riconoscenza che dobbiamo loro per il magnifico e fervente idealismo col quale essi si gettarono liberamente nella fornace per difendere ai nostri fianchi il diritto dei popoli e la civiltà minacciata. Più che mai, *Viva l'Italia!*

I giornali rendono omaggio alla bella manovra italiana, che ha ottenuto un completo successo e dà agli alleati eminenti vantaggi e speranze ancora più belle.

Il critico militare del *Matin* intitola il suo articolo « Strategia napoleonica » e scrive: Il generale Cadorna ha promesso, nelle condizioni permesse dalla guerra moderna, un avvenimento napoleonico ed accumula successi nei risultati della vittoria, dovuta non soltanto al valore delle truppe ed alla superiorità dei mezzi, ma anche alla manovra.

Il *Figaro* scrive: L'esercito italiano ha compiuto una delle più belle manovre della guerra. Esso non ha più superiori tra gli altri eserciti belligeranti. Vedremo tra breve le aspirazioni pacifiche dell'Austria crescere giornalmente insieme con l'ombra della disfatta che si allunga sopra di lei.

L'*Evénément* considera la vittoria italiana come una delle più belle e — potrebbe dirsi — delle più eleganti del grande conflitto mondiale, perchè comprende una manovra di una considerevole abilità, che fa passare l'alleato italiano dalla guerra di posizione alla guerra di movimento.

LONDRA, 27.

Il *Times*, in un articolo di fondo sulla vittoria italiana, scrive: Per ragioni comprensibili vi è ancora una considerevole reticenza sul prodigioso combattimento che è impegnato sulla fronte Giulia da oltre una settimana; ma è evidente che si tratta di una delle grandi battaglie di questa guerra e che i nostri alleati hanno già ottenuto successi meravigliosi. La conquista del Monte Santo è una grande impresa.

Questa posizione, che è di per se stessa una fortezza naturale, è stata per di più rinforzata con tutti i più moderni perfezionamenti dell'arte militare. Le truppe italiane, il cui valore compì così grandi cose in maggio, non erano riuscite a prendere quella posizione. Gli austriaci la consideravano inespugnabile e non senza ragione, poichè le superbe truppe di Cadorna non erano riuscite a conquistarla. La posizione era la chiave di tutto il sistema difensivo austriaco dinanzi a Gorizia e dalla sua sommità il nemico poteva facilmente dirigere il fuoco della sua artiglieria nascosta nei burroni di Monte Gargano. I comunicati ufficiosi italiani hanno ben ragione di rilevare che, oltre ai risultati materiali la conquista di Monte Santo avrà certamente un profondo effetto morale sui due combattenti. Per uno è l'augurio di nuove vittorie, per l'altro il presagio di nuove sconfitte. Tutti gli amici del diritto e della libertà in Europa e in America debbono felicitare l'Italia per le superbe gesta di questa settimana, che costituiscono la sua risposta alle manovre di pace tedesche ed austriache.

Il *Daily News* dice che l'estensione del successo italiano non può ancora essere valutato, ma tutto tende a dimostrare che sarà una delle più grandi vittorie della guerra. La lontana ripercussione di essa sarà più grande ancora dei risultati immediati, perchè per l'Austria la minaccia della perdita di Trieste e della sua posizione sul litorale adriatico, è un disastro.

La *Pall Mall Gazette*, commentando la vittoria italiana, dice che non occorre attendere maggiori particolari per congratularsi con l'Italia per il suo glorioso successo, perchè il generale Cadorna è il primo fra i generali alleati che sia veramente venuto a contatto con quella che può essere una decisione finale. Egli non si è abbandonato ad avventure, non ha consentito diversivi e l'eccellenza della sua politica è stata dimostrata da ogni progressivo successo. Se l'Inghilterra e la Francia avessero adottato una eguale attitudine ed avessero concentrati i loro sforzi in egual modo, la guerra potrebbe essere ora alla sua fine. Ma mercè la vittoria italiana, il giorno finale si avvicina. L'Austria sta riunendo altre forze per arrestare la marea italiana; ma non vi riuscirà e la sua caduta non sarà isolata. Col rompersi dell'anello austriaco l'intera catena nemica si spezzerà.

La Nota di Benedetto XV

La risposta di Wilson

PARIGI, 28.

I giornali hanno da New-York: Si prevede che la risposta del Presidente Wilson al Papa, dirà che le proposte del Pontefice non contengono nulla di nuovo. Nessuna pace può esser presa in considerazione senza una preventiva dichiarazione della Germania, che definisca nettamente i suoi scopi di guerra.

Il Ministro del commercio Redfield ha detto: « Wilson farà notare, che se le altre nazioni sono entrate in guerra per ragioni concrete gli Stati Uniti vi partecipano allo scopo di rendere per l'avvenire impossibile all'autocrazia tedesca di minacciare la pace del mondo. L'autocrazia ha attaccato, la democrazia si difende. Il mondo è persuaso che gli Alleati non cercavano che la pace e che l'autocrazia ha perpetrato l'aggressione; ecco perchè bisogna sterminarla. »

...e quella della Germania

ZURIGO, 27.

Oggi si riuniranno a Berlino le Commissioni del Reichstag. Negli ambienti ufficiali tedeschi si crede che la risposta degli Imperi Centrali alla nota del Papa, sarà discussa alla Commissione principale del Reichstag, in queste prime riunioni.

I partiti della maggioranza preparano dalla loro parte una nuova dichiarazione sulla pace ch'essi riservano di far conoscere quando la risposta dei governi del blocco tedesco sarà conosciuta.

I Francesi dal 26 hanno fatto 1100 prigionieri

PARIGI, 27 (ore 23). — *Azioni di artiglieria abbastanza violente sulla riva sinistra della Mosa specialmente nella regione a nord della quota 344. Il nemico non ha fatto alcun tentativo contro le nostre nuove posizioni durante la giornata.*

In Lorena verso Seichoprey e verso l'Hartmannswillerkopf abbiamo respinto due colpi di mano nemici ed abbiamo fatto prigionieri.

PARIGI, 28, (ore 15). — *Al principio della notte un violento bombardamento, delle nostre linee nella regione dell'altipiano di Californie e Chevreux è stato arrestato dai nostri tiri di artiglieria. Il nemico non ha potuto pronunziare alcun attacco. Abbiamo compiuto incursioni nelle trincee tedesche della collina di Souain e disperso ricognizioni nemiche al Monte Muretto verso Auberive. Abbiamo fatto prigionieri.*

Sul fronte di Verdun attività di artiglieria abbastanza grande nella regione del bosco di Avocourt e nel settore di Beaumont.

Due colpi di mano nemici su nostri piccoli posti verso Vaux Les Palameix sono completamente falliti.

LONDRA, 27. — Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice: *Pioggie torrenziali durante tutta la giornata. Abbiamo attaccato le posizioni ad est e a sud-ovest di Langemarck e, secondo i primi rapporti, progrediamo in modo soddisfacente.*

Stamane a nord di Lens abbiamo respinto, infliggendo perdite, un tentativo di incursioni contro un nostro posto.

Ieri i nostri aviatori hanno eseguito vigorosamente raids di bombardamento e di individualizzazione di artiglieria ed hanno attaccato a colpi di mitragliatrici ed in modo efficace le batterie, i trasporti e la fanteria.

Nei momenti in cui il tempo si rischiarava gli aviatori tedeschi manifestarono attività e si dimostrarono aggressivi. Abbattemmo quattro loro aeroplani e ne costringemmo tre altri ad atterrare sbandati. Due nostri aeroplani mancano.

BASILEA, 27. — Si ha da Berlino:

Gruppo del principe ereditario Rupprecht. — *Nelle Fiandre il combattimento di artiglieria è aumentato considerevolmente di intensità verso sera, sulla costa, come pure fra l'Yser e la Lys, ed è continuato durante la notte. Stamane forti distaccamenti di ricognizione inglesi hanno avanzato varie volte contro le nostre linee; sono stati respinti.*

Dal canale di La Bassée fino a Lens una forte preparazione di artiglieria ha preceduto vivaci spinte inglesi, che sono cominciate poco prima di notte a nord-ovest di Lens e non sono riuscite. Scontri d'innanzi alle nostre posizioni ad ovest di Le Catelet sono continuati durante la giornata con vario successo.

Presso le fattorie di Malakoff e di Colonie il nemico ha ottenuto vantaggi locali, ma i suoi tentativi di estendere i suoi successi non sono riusciti.

Gruppo del principe ereditario germanico. — *Sullo Chemin des Dames e nella Champagne occidentale vivi combattimenti di artiglieria a intermittenze.*

A sud di Ailles attacchi parziali francesi, grazie al nostro fuoco di difesa, non sono giunti fino ai nostri ostacoli.

Dinanzi a Verdun e a ovest della Mosa generalmente calma. Sulla riva orientale combattimenti accaniti fino a tardi nella notte.

Attacchi francesi, sferrati dopo raffiche di fuoco presso Beaumont e nei boschi di Fosses e di Chaume, ci respinsero dapprima fuori di Beaumont e dei boschi. Con un contrattacco abbiamo ripreso il villaggio e i boschi. Verso sera, forze francesi sono avanzate nuovamente all'attacco, provocando nuovi combattimenti pel possesso di Beaumont. I combattimenti durano ancora.

Fra la valle della Mosa e la strada Beaumont-Vacherauville, attacchi francesi non sono riusciti.

CRONACA DI ROMA

L'inchiesta parlamentare sulle Esposizioni

Il comm. Lusignoli R. Commissario

Da gran tempo, nei circoli politici ed in diversi ambienti della Capitale, si parlava intorno all'andamento amministrativo e finanziario delle Esposizioni del 1911; ed in buon punto è venuta la recente legge a troncare vociferazioni ed altro, disponendo un'inchiesta parlamentare, che sarà affidata a cinque Senatori ed a cinque deputati.

Alla riapertura del Parlamento il Senato e la Camera procederanno alla elezione dei rispettivi loro rappresentanti. Ma, secondo la legge, si deve procedere subito alla nomina di un Commissario Regio, il quale ha l'incarico di assumere la gestione fin qui affidata ai vari Comitati, che cessano conseguentemente da ogni ingerenza nella liquidazione delle attività e passività, dipendenti dalle feste commemorative ed esposizioni del 1911.

Il Regio Commissario, peraltro, dovrà anche provvedere alle liquidazioni delle feste commemorative di Faenza del 1908, di Parma del 1913, e per l'intervento dell'Italia nel 1910 alle Esposizioni internazionali di Bruxelles e di Buenos Ayres; ma, mentre per queste, egli può procedere a qualsiasi pagamento, anche a quello delle quote da assegnarsi a titolo d'ulteriore e definitivo concorso dello Stato, per le disposizioni di Torino, di Roma e di Palermo si provvederà con apposita legge, secondo i risultati dell'inchiesta.

Date queste disposizioni legislative, il Governo doveva senza ritardo nominare il R. Commissario.

Siamo ora informati che la scelta, su proposta del ministro del tesoro on. Carcano, è caduta sul comm. Alfredo Lusignoli, già segretario Generale del Comune di Roma, oggi Prefetto presidente della Commissione amministratrice degli Ospedali Civili riuniti.

Il nome di Alfredo Lusignoli è piena garanzia che le funzioni affidate all'uomo di cui sono note l'alta intelligenza, la attività instancabile, la dirittura morale, saranno svolte a tutto beneficio dei superiori interessi dello Stato. Basta rammentare la serenità e la obbiettività di cui il comm. Lusignoli ha data prova nei diversi delicatissimi uffici occupati, per esserne sicuri.

Onde ci compiacciamo col Governo per la felice scelta, e col comm. Lusignoli per la nuova ben meritata prova di fiducia che lo onora.

Il conte della Somaglia visita i feriti

L'Agenzia Stefani *comunica*:

Il senatore Conte della Somaglia, presidente generale della Croce Rossa, accompagnato dal duca Bevilacqua, vice-presidente del Comitato di Bologna, e dal maggiore medico Moreschi, ha visitato gli ospedali dell'Associazione di Lugo, Ravenna, Cesena, Forlì e Faenza, rilevando l'altissimo spirito dei feriti delle ultime gloriose azioni, e che magnificano tutti col più fervido patriottismo ed entusiasmo la travolgente avanzata nostra che continua su tutto il fronte.

Una riunione dei partiti interventisti

Ieri sera alla sede della Trento e Trieste ebbe luogo una riunione dei rappresentanti e delegati dei partiti interventisti. Scopo era di esaminare la situazione attuale in rapporto agli avvenimenti militari e ad alcune notevoli manifestazioni pacifiste; nonchè in merito a notizie giunte a Roma da altre città.

La discussione si svolse ampia ed esauriente, e vi presero parte uomini notevoli di ogni partito. La situazione attuale interna in Italia fu oggetto di serena discussione, in seguito alla quale fu dato mandato ad una Commissione di cinque cittadini, nominati, seduta stante, di organizzare nel più breve tempo possibile un grande comizio al quale sarà invitato a partecipare la popolazione romana, alla quale sarà presentato, illustrato da vari oratori, un ordine del giorno riaffermante la volontà dell'Italia, plaudente agli eroici fasti del suo esercito, di continuare la guerra fino a completa vittoria.

Gli affreschi nella chiesa di S. Antonio

S. Antonio è un vasto edificio che sorge in piazza S. Maria Maggiore. Nacque convento, si trasformò in ospedale, oggi è in parte caserma, e in parte scuola comunale. Le guide di Roma, forse copiandosi una con l'altra, dicono che non ha di notevole che la porta della chiesa, a foggia romanica; invece degno di attento esame appare anche l'interno della chiesa — ora trasformata in camerata militaresca — per il ciclo di affreschi che ne adorna le pareti. Sotto uno di essi vi è una data che segna gli ultimi anni del 500; e forse è autentica nonostante l'impronta che il 600 e il 700 lasciarono nell'ossatura e nella decorazione dell'edificio sacro: comunque, e specialmente per il gusto degli affreschi, i tre secoli sono passati e generano contrasti non privi d'interesse.

Il ciclo pittorico è largamente concepito, secondo la bella tradizione italiana, da Giotto ai quattrocenteschi umbri e toscani, e riproduce la vita dell'Eremita nelle sue fasi più espressive: tentazioni, miracoli, carità. Una sola mente presiede all'opera d'arte se pur non si voglia attribuirne ad un unico artista l'esecuzione: ma questi, eclettico forse incosciente tra la decrepitezza dei secoli d'oro e i vagiti del barocco, impotente ad una affermazione nuova, ricorre ad elementi di altri tempi e di altre scuole e li fonde con certa maestria riuscendo leggiadro e quasi a crearsi uno *stile*; c'è, nella parete di fondo a destra, una *elargizione di elemosina* che rammenta l'*Incendio di Borgo*; e il suo *Santo* pare animato dallo spirito di Fiorenzo di Lorenzo. D'inspirazione umbra è anche una *Crocifissione* ch'è in sacristia; mentre presenta caratteri secenteschi (e forse è di altra mano) un bel Crocefisso affrescato nella parete dell'abside.

Per la grandiosità del concepimento, già rara a quel tempo, per la fluttuazione dello stile denotante un periodo di transizione, per la viva colorazione, pur tra qualche deficienza del disegno, di prospettiva e qualche volta anche del buongusto, codeste pitture, anche se non avessero che un valore puramente documentale, meritano d'essere segnalate all'attenzione degli amatori delle arti e al Ministero della P. I.

Ma un esame — che è l'unico scopo che questa nota si propone — deve esser sollecito, perchè si trovano in condizioni deplorevoli ed esposte ad ulteriori deterioramenti.

R. Strinati.

Il duca Caetani infermo

Il duca di Sermoneta, Don Onorato Caetani, lo scorso anno ammalò gravemente, tanto che per qualche giorno si credette dovesse da un momento all'altro soccombere. La sua fibra fortissima oppose fortunatamente tale resistenza al male che lo aveva assalito, e furono tali e tante le cure e la assistenze, che l'illustre e nobile patrizio romano fu sottratto dalla morte. Alla distanza di un anno, e dopo che un relativo miglioramento aveva fatto sperare che quella malattia si sarebbe allontanata e non lo avrebbe più visitato, il duca Caetani è però di nuovo infermo. Questa volta la malattia è più fiera e più ribelle di prima; e si teme che il duca non riuscirà a vincerla. Le condizioni sue sono gravissime, e questo non si dissimulano i medici curanti, fra cui l'illustre clinico prof. senatore Marchiafava.

Il nobile infermo — che trovasi alla villa Torlonia — è amorosamente assistito dalla duchessa, il principe di Bassiano, direttore del secondo treno della Croce di Malta, ed il figlio Don Leone.

Gli altri due figli Gelasio e Michelangelo che trovansi in zona di operazione, e Donna Giovannella che è in Spagna con la famiglia presso il consorte e il barone Grenier, ministro del Belgio a Madrid sono stati subito avvertiti.

Noi facciamo voti che la vita dell'illustre patrizio romano, che l'Italia venera come uno dei figli suoi più eletti, sia ancora conservata alla Patria, alla famiglia.

Il Convegno nazionale

dei pasticcieri, liquoristi e caffettieri

Nei giorni scorsi si sono adunati in Roma i rappresentanti delle Associazioni di pasticceri, liquoristi e caffettieri di tutta Italia, convocati dalla Società di Roma per costituire la Federazione Nazionale fra quelle Associazioni e discutere intorno a gravissime questioni di attualità per la classe.

Gli intervenuti furono assai numerosi e dopo il saluto augurale ad essi rivolto dal presidente della Società Generale fra negozianti ed industriali, cav. uff. Ercole Cartoni, bene auspicante sulla riuscita del convegno, lo adunanze sotto la presidenza di Giacinto Fagano, si svolsero animatissime, esaminando i vari argomenti.

Tra questi, notevole l'esame di un memoriale, per il Commissariato Generale dei Consumi, inteso a far raccogliere in un prospetto sintetico tutte le disposizioni relative ai divieti ed alle concessioni vigenti nell'industria e nel commercio dei dolciumi; la necessità di assicurare alla detta industria il regolare e sufficiente approvvigionamento così della farina e dello zucchero, come della legna, alcool e di quanto è indispensabile per la fabbricazione di quei limitati generi di pasticceria che sono ancora consentiti; ed inoltre le pratiche da svolgere presso il Governo e le autorità comunali per scongiurare l'applicazione degli ultimi inasprimenti delle tasse di patente, mostre, vetrine, tende, occupazione di suolo e di area pubblica, almeno nei riguardi di quelle categorie che il legislatore ha già riconosciuto danneggiatissime dalla guerra e quindi meritevoli di agevolazioni e di riduzioni.

Da ultimo l'assemblea discusse lo statuto della Federazione Nazionale fra le Associazioni di pasticcieri, confettieri, liquoristi, caffettieri ed affini, e lo approvò articolo per articolo, facendo voti che presto possa sorgere la Federazione di tutti gli esercenti pubblici d'Italia.

Al nuovo ente nazionale fu acclamato presidente il signor Giacinto Fagano di Roma, e furono chiamati a far parte della Giunta esecutiva i signori Alfredo Giuliano e Saverio Cecia, pure di Roma. Il Consiglio federale risultò poi composto dai signori: Ciocca Giuseppe di Milano (per la Lombardia), Rosa Salva Ermenegildo di Venezia (per il Veneto) cav. uff. Edoardo Brosio di Torino (per il Piemonte), Klainguti Battista di Genova (per la Liguria), Testoni Mario di Bologna (per l'Emilia), Caracciolo Adolfo di Firenze (per la Toscana), Del Vitto Oreste di Terni (per l'Umbria, Marche e Abruzzi), Farina Aniello di Foggia (per le Puglie), Paracolli Arturo di Napoli (per la Campania), Rengelli Vincenzo di Cosenza (per la Calabria e la Basilicata), Gulì cav. Salvatore di Palermo (per la Sicilia), Calogero Longo G. (per la Sardegna).

ASTERISCHI

Saluti dal fronte.

Dalle ghiacciaie delle Alpi, ricordando famiglie e amici tutti e salutando:

Soldati: Morale Domenico di Vasto (Chieti) — Massa Giuseppe di Napoli — De Vecchis Eugenio di Mossano (Ascoli Piceno) — Rintti Angelo, Siena — Saletti Armando, Prato (Firenze) — Becchi Amedeo di Todi (Perugia) — Picozzi Domenico, Mogliano (Marche) — Righi Armido, di Ponte Rosa (Firenze) — Ceci Salvatore, Napoli.

Favorisca per mezzo del suo spett. giornale trasmettere saluti alle nostre famiglie:

Un gruppo di mitraglieri alpini, trovandosi in riposo, inviano cordiali saluti ed auguri alle loro famiglie, amici, parenti e fidanzate, assicurandoli della loro buona salute.

Cap. Barsotti Mario — soldati: Tani Vittorio — Badalassi Giorgio di Castagneto Carducci (Pisa).

Per mezzo della «Tribuna», preghiamo inviare fervidi saluti e baci alle nostre care famiglie, padre, madre, fratelli, sorelle e fidanzate:

Serg. Crubeddu Nicolò — cap. Fresu Giovanni di Monti Degosam — Santinno, di S. M. Aranghena — Demuru Girolamo, id. — Coghene G. Antonio, Nurra — Deriu Giovanni di Bonorva — Carta Michele di Giave — Riccadelli Antonio di Minturno — Deiddu Gavino di Calangianus — Fresu Giovanni di Neghedu Nicolò, tutti della provincia di Sassari.

I sottoscritti romani, soldati di milizia territoriale, in zona di guerra, inviano col cortese mezzo della «Tribuna», un fervido, affettuoso saluto alle loro famiglie, ai parenti, ai buoni amici.

Sergente Giuseppe Appeticchia — cap. maggiore Armando Capri — cap. Parenti Marco — soldati: Gaetano Corà, Forti Ricciotti — furiere Carlo Pompei.

Una squadra di soldati sardi del... fanteria, pregano la S. V. di mandare i saluti per mezzo del suo spett. giornale. Salutiamo le nostre care famiglie, mogli, fidanzate, madri ed amici tutti:

Soldati: Deriu Vittorio di Bosa — Pinna Giovannino, id. — Pisu Eraclio, di Seetu — Porceddu Effisio di Pirri — Saiu Iginio di Oliasta-Usellus — caporali: Pinna Giuseppino di Bosa — Baingiu Giuseppe, di Orani, S. — Monne Giovanni, di Lusoli, S. — Tutti ringraziano la cara «Tribuna».

La Marcia degli Aviatori.

Un ex-allievo della Scuola Civile di Aeronautica (dilettante di musica), ha scritto una marcia cantabile, intitolata: *Gli Aviatori*, su versi di sua stessa composizione, che sono molto modesti, ma il cui concetto è buono.

Anche la musica non è cosa originale, ma, essendo facilmente orecchiabile, potrebbe divenire popolare.

Comunque, il tentativo servirà a dare lo spunto a maestri e poeti perchè si occupino del nuovissimo ed importante argomento.

Opere buone.

Per la memoria del defunto socio fondatore dell'Associazione tra rappresentanti di commercio, Finzi Giuseppe, l'Associazione stessa ha erogato la somma di Lire 25 a favore del Comitato per l'Organizzazione Civile.

MERCOLEDI' 29. — Decollaz. di S. Giovanni
Levata del Sole ore 6.30 — Tram. ore 6.46.
Levata della Luna ore 4.44 — Tram. ore 1.27.
Ave Maria ore 7.15.

Perchè non sono al fronte?

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Illustre Sig. Direttore.* — Mi consenta alcune considerazioni intorno alla lettera apparsa sotto il titolo: *Perchè non sono al fronte?* — nel N. 231 del suo pregiato giornale. L'assiduo che ha un figlio al fronte — secondo come si firma, dice delle cose che non possono servire che a rivelarci la fantasiosa immaginazione sua. Come si può seriamente pensare che ogni esonerato porti scritta sul bracciale la ragione del suo esonero, e, peggio ancora, che ogni riformato (altri bracciali! Ma che l'assiduo sia un fornitore di tale articolo?) porti in giro sul braccio, la motivazione della propria riforma? Tanto varrebbe, anche per economizzare la stoffa, ora che siamo in tempo di limitazioni di consumi, appendere al collo di tanta gente la tabella clinica compilata dalle Commissioni Sanitarie Militari! Ma pur volendo ammettere la possibile attuazione di quanto l'assiduo ha *escogitato*, quale utile ne deriverebbe? Quale grande conforto trarrebbe l'assiduo dal leggere sopra un pezzo di stoffa: « Riformato per otite bilaterale purulenta cronica » — o — per elefantiasi — o — per polinedrite »? Nessun conforto io credo, potrebbe da tali *amene letture* venire al suo cuore addolorato di padre!

Verrebbe forse l'assiduo portare con sè gli istrumenti (quali?) per procedere, sul riformato ad una verifica della malattia, in mezzo alla Via Nazionale o ad un tavolo del Caffè Aragno? Come tutto ciò oltre che impossibile è anche grottesco ne risulta che tutte quelle *trovate* dell'assiduo non sono che chiacchiere che non giovano a nulla e a nessuno.

Circa poi la definizione di *mezzi legali d'imboscamento*, parlando di esoneri e di dispense, da essa apparisce chiaro che l'assiduo ha pochissima stima di quei funzionari che alla concessione di tali esoneri e dispense son preposti. Vi son troppi esonerati! — si dice leggermente da molti. — Non è vero! E per convincersene basta pensare che il pane scarseggia e i proiettili non sono mai troppi! Senza munizioni da bocca di cannone e... di uomo le guerre non si vincono!

Quanto al mandare i ladri in trincea, la cosa essendo illegale, è inutile discutoria, ma ad ogni modo si potrebbe obbiettare: se morire per la Patria è un premio ambito per ogni uomo, perchè voler premiare dei malfattori?

Siamo almeno logici e coerenti se non vogliamo esser sinceri!

Spero che Ella, Sig. Direttore, vorrà concedere un po' di spazio nel suo giornale — uno dei pochissimi seri ed imparziali che oggi si pubblichino — a questa mia lettera, anche per combattere l'*imboscatomania* che è ormai divenuta una malattia fra quelle più gravi che alterino le facoltà mentali di molti.

Con ossequio e ringraziandola, mi creda di Lei

Dev.mo: A. M. Z. »

✦ ✦ ✦

Gentilissimo Sig. Cronista. — Dopo la parola dell'accusatore è bene si senta anche la parola dell'accusato. Dunque io sono riformato per tubercolosi polmonare cronica. Dovrei perciò portare un bracciale con la dicitura « tubercoloso? » Oppure dovrei mettere in piazza il triste motivo della mia riforma! Un padre di famiglia che avesse un figlio nelle mie condizioni sarebbe felice di tal marchio? La moderazione sta bene in tutto, non pare a lei? Le sarei obbligato se volesse pubblicar ciò, e le invio rispettosi ossequi.

Un riformato, suo assiduo con tre fratelli al fronte ».

✦ ✦ ✦

« *Illustre Direttore.* — La revisione dei riformati ha dato luogo a un risveglio di ingiusti desideri, diretti, in gran parte, alla concessione di nuovi esoneri! Ciò è semplicemente vergognoso. Non per reazione, che sarebbe legittima, — ma nell'interesse supremo della giustizia e della eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla guerra, sarebbe di assoluta necessità sospendere la concessione di tutti o quasi, specialmente nei rapporti del Corpo insegnante, attualmente inoperoso, e che del riposo trae forza ed energia per agitarsi e fulminare ordini del giorno, voti e proteste.

Come programma minimo di un Governo forte e conscio della propria responsabilità, gli esoneri dovrebbero essere ridotti allo stretto necessario e limitato ai soli inabili alle fatiche di guerra. Tutti gli individui sani, validi, robusti, atti insomma alle fatiche di guerra, non debbono fruire di esoneri, a meno che mai debbono sfuggire al servizio militare, come si sta verificando per quella folla innumerevole di privilegiati e gaudenti, che vengono designati con gli appellativi di insostituibili e indispensabili.

A questa classe intangibile e aristocratica di imboscati non è fatto obbligo nemmeno di portare un qualsiasi bracciale o distintivo! Sembra perfino incredibile. Forse non tutti sanno, che la dichiarazione di insostituibilità e d'indispensabilità è fatta, o meglio, largita dai capi d'ufficio, senza che l'autorità militare possa porre il *veto* o comunque esercitare il diritto di controllo!

E' facile immaginare quali e quanti favoritismi siano stati e vengano tuttodì perpetrati da capi d'ufficio compiacenti e peggio.

Si incominci almeno per ora con l'imporre l'obbligo del bracciale a questo esercito in vacanze di insostituibili e di indispensabili. Il pubblico ha il diritto di conoscerli e di esercitare per proprio conto quel diritto di controllo che non può esercitare il Ministro della Guerra.

E' in questo momento che l'Italia deve fare il suo massimo sforzo. Ha perciò bisogno del concorso effettivo di tutti i suoi figli aventi obblighi di leva. Alle retrovie gli inabili, tutti gli altri in zona di guerra. Con la revisione dei riformati, con la limitazione degli esoneri e degli insostituibili si potrà inviare al fronte un nuovo esercito di soldati validi, robusti e sopratutto *riposati*. Si potrà così fare a meno di chiamare altre classi anziane, che rendono poco, o classi giovanissime, che, da sole, potrebbero rendere anche meno, alla prova.

La stampa autorevole, come *La Tribuna*, deve incoraggiare questi provvedimenti, sollecitarne la esecuzione, controllarne lo scrupoloso adempimento.

Scrivo sotto la viva impressione destata in me dalla lettura della lettera del « *Mutilato* » a proposito della sorpresa della bisca in piazza Pozzo della Cornacchia.

Si deve provvedere; si ha il dovere imprescindibile di provvedere con fermezza e subito.

Un abbonato.

Negozianti e dipendenti

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Signor Cronista.* — Permetta Egregio Sig. Cronista che a proposito dell'articolo: *Negozianti indipendenti* apparso nel suo accreditato giornale di ieri, lo dica qualche cosa, non come *parte interessata*, ma al contrario, essendo proprietario di due Ditte di Roma.

Quanto ebbe a scrivere la marchesa F. N. sul giornale *Il Piccolo* corrisponde a verità: infatti io potei citare il nome di *qualche importantissima Ditta Romana* che da quando scoppiò la guerra diminuì lo stipendio (già ridotto abbastanza per se stesso) a tutti i suoi dipendenti e cioè *commessi* e *impiegati* che prestano servizio da molti e molti anni nell'azienda stessa. Quindi approvo l'articolo *dei commessi e impiegati privati* apparso nella *Tribuna*, invitando i *principali* generosi a dichiararsi mentre *resterebbero scoperti* quelli col *cuore di macigno*.

— Il sottoscritto dichiarerà subito che da un anno fa al suo personale godere un aumento *del 20 per cento*; cosa che sarebbe doverosa e umana per tutti i proprietari oggi che attraversiamo il periodo di difficile vita economica e che l'Italia sta compiendo i suoi grandi destini per la grandezza del nome suo.

Voglio sperare che Ella, sig. Cronista, voglia pubblicare queste due righe perchè servano di incitamento a sollevare la quistione in parola e cioè che tutte le *Ditte benemerite* vogliano dichiarare il trattamento ai propri dipendenti.

Con perfetta osservanza e ringraziando dell'opera umanitaria che vorrà perorare il suo accreditato giornale, mi creda, della S. V.: *Angelo P. e C.o* ».

Comitato de' genitori dei figli al fronte. — L'assemblea del « Comitato di Genitori dei figli al fronte », si adunerà il giorno 29 c. m., alle ore 21, al vicolo Sciarra, 54 p. p.

Licenze agricole ed esoneri

Alla mia lettera in tema di licenze agricole e di requisizione foraggi pubblicata su l'*Unione Liberale* di Perugia del 12 luglio ed in seguito sulla *Tribuna* del 7 agosto, S. E il ministro Raineri con biglietto urgente di servizio del 15 luglio stesso ammettendo innegabile il danno che la sottrazione di oltre un milione e mezzo di lavoratori arreca all'agricoltura, mi annunciava allo studio nuovi provvedimenti in base all'esperienza passata augurandosi di poterli condurre presto a termine con i giusti risultati che gli agricoltori ne attendono. Io replicava ringraziando S. E. delle fattemi comunicazioni, insistendo però sulla urgenza del provvedimento relativo all'esonero o alla licenza per i bifolchi, giacchè il periodo migliore per la rompitura dei terreni era per noi quello che dal 1. agosto va a mezzo settembre; occorreva quindi che gli studi fossero compiuti e i provvedimenti presi prima di quell'epoca perchè non giungessero ancora una volta intempestivi.

Ma decorsero omai quaranta giorni, i provvedimenti invocati e promessi sono tuttora allo studio e i nostri terreni restano a sodo, mentre le donne e i vecchi rimasti nei casolari deserti invocano inutilmente la venuta di chi compia per essi la fatica troppo superiore alle loro povere forze e i buoi sono inerti nelle stalle... Ma è egli possibile che l'esonero temporaneo o una licenza agricola di 40 giorni ai nostri bifolchi possa causare lo sfacelo della difesa o il fallimento delle offensive? Ma questi 20 o 30 mila uomini necessari a supplirli almeno temporaneamente al fronte non è possibile racimolarli fra le miriadi di uomini validi che sono nelle armi speciali sempre ai loro depositi, nelle officine, nei ministeri, nelle sussistenze, nei Comandi di Corpi di Armata e di Divisioni, nelle molteplici Commissioni, ecc.?

Non è possibile negar l'esonero ai bifolchi quando si sono esonerati quasi tutti gli impiegati dello Stato la cui pletora non è fra le ultime piaghe della Nazione; quando a centinaia e a migliaia si sono esonerati i grossi proprietari.

Non è possibile negare l'esonero ai bifolchi, quando si è creduto necessario esonerare perfino i *mungitori*: per quale involuzione logica si è giunti ad anteporre l'accessorio al principale? E se le opulente donne lombarde non vengono ritenute idonee a sostituire i loro uomini neppure nella mungitura delle vacche, come si può pretendere che le povere contadine delle Marche e dell'Umbria possano sostituire i bifolchi nella immane fatica della rompitura della terra, resa più dura dal perdurare della continua siccità di quattro mesi?...

Io ritengo fermamente che le istanze degli agricoltori tendenti ad ottenere senza ulteriori indugi l'esonero temporaneo, o la licenza di 40 giorni per i loro bifolchi, debbano essere accolte nel pubblico interesse, per ragioni di giustizia e di opportunità politica. Nel pubblico interesse, perchè, ove si tardi ancora nel concedere la licenza o l'esonero ai bifolchi, le lavorazioni necessarie alla semina non potranno più compiersi che in minima parte. Per ragioni di giustizia, giacchè la classe degli agricoltori che costituisce la colonna vertebrale della nazione alla quale la patria chiede viveri e braccia in proporzione maggiore di qualsiasi altra classe; che ha dato e dà profusamente il suo sangue nel tremendo conflitto, questa classe finora svalutata e negletta deve essere senz'altro appagata nelle sue modeste richieste...

Respingendo o procrastinando l'accoglimento delle giuste domande degli agricoltori si finisce coll'inasprire la classe più laboriosa, più paziente ed ossequiente alla legge che sia in Italia.

Amelia, agosto 1917.

Avv. Luigi Barcherini
Presidente del Consorzio Agrario.

Arresto di due favoreggiatori

La squadra investigativa era venuta a sapere che in via della Consulta n. 53 — in casa di certo Corradino Pirani, romano, il quale convive con certa Elvira Natalini, pure romana — veniva tenuto nascosto, da tre mesi, il barbiere Pasquale Bianchi, da Piperno, attivamente ricercato dalla pubblica sicurezza. Stamane il brigadiere Di Stefano e la guardia Argentino si recavano a casa Pirani: hanno bussato ripetutamente alla porta dell'appartamento, ma quantunque tanto il Pirani e la Natalini, quanto il Bianchi fossero dentro, nessuno rispondeva.

Allora il brigadiere e l'agente si posero a spiare ad una fessura che è nella porta. Il Pirani — cercando evitare rumori — aiutava il Bianchi a salire su di una terrazza vicina all'abitazione; e di lì il barbiere riuscì a fuggire. Ogni tentativo per prendere il fuggitivo riuscì vano. Il Di Stefano e l'Argentino traevano in arresto il Pirani e la Natalini, per favoreggiamento.

Dopo l'omicidio di via Latina

Riceviamo:

« Alcuni tipografi-compositori federati — stigmatizzando l'atroce omicidio commesso alle casette di Porta Metronia contro un povero giovane inerme da un pessimo padre che ha istigato il proprio figlio a commettere il delitto, denunciano che il Vena Vincenzo non appartiene agli operai che fanno parte della famiglia tipografica federale, ma è proprietario di una piccola tipografia dove eseguiva lavori commerciali.

Tanto per il buon nome della Federazione dei Lavoratori del Libro. »

Per la circolazione nelle vie

Con Decreto luogotenenziale 9 corrente è stata prorogata fino a sei mesi dopo la conclusione della pace, l'entrata in vigore delle norme approvate con D. L. 19 agosto 1915 n. 1453, per disciplinare in modo uniforme nel Regno la larghezza dei cerchioni delle ruote dei veicoli circolanti sulle strade pubbliche.

Un benefico distintivo

Dopo il magnifico successo della scatola di fiammiferi *Italianissima*, il Comitato di Propaganda « Pro-Mutilati » ha avuto un'altra geniale e simpatica iniziativa, la quale merita tutta l'attenzione di quanti hanno congiunti al fronte, e sarà anche essa fonte di notevole beneficio per la sant'opera « Pro-Mutilati ».

Trattasi del distintivo di guerra per la popolazione civile, approvato dal ministero della Guerra, consistente in una elegante spilla che riproduce a colori in smalto i distintivi dell'arma cui appartiene il congiunto combattente ed il grado di parentela. Vi è anche il distintivo di lutto per quelli che hanno avuto un parente caduto in guerra.

Il distintivo popolare costa soltanto centesimi 50 ed è unico per tutte le armi.

Le ordinazioni debbono essere rivolte a mezzo cartolina-vaglia al *Comitato di Propaganda « Pro-Mutilati »* Piazza Solferino, Torino, il quale è sempre a disposizione per fornire schiarimenti ed informazioni che gli venissero chieste anche da gentili persone che intendono con l'opera diretta, diffondere la patriottica e benefica iniziativa.

I nostri caduti

CAPITANO QUINTO TASCIOTTI

Nel fulgore dell'eroismo italiano passa atroce la morte; ma la gloria le rapisce le vittime e le consacra all'immortalità, che la Patria corona di lauro sempre verdeggiante. Tra gli eroi che ebbero la vita spezzata dal piombo nemico è il capitano Quinto Tasciotti.

Allievo della Scuola di Modena negli anni 1911 e 1912, ne usciva col grado di sottotenente e partecipava l'anno dopo alla gloriosa campagna di Libia, guadagnandosi due medaglie al valore.

La guerra nostra lo ebbe sin dall'inizio al suo posto d'onore, in quella cioè del maggiore pericolo. Prima sul fronte del Trentino; partecipava poi alla spedizione in Albania, per tornare di nuovo nel Trentino e prendere parte alla nostra controffensiva contro l'offensiva austriaca, guadagnando un'altra medaglia d'argento al valore, per la quale giova riprodurre a titolo di onore la motivazione che ce lo presenta anche insignito del grado di capitano:

« Durante l'assalto delle posizioni nemiche, occupò con avvedutezza la posizione assegnata alla sua compagnia, e vi si mantenne, non ostante le forti perdite causate dall'intenso fuoco di fucileria, mitragliatrici ed artiglieria di medio e piccolo calibro. Vi rimase per due giorni consecutivi, dando prova di calma, coraggio e fermezza. »

Tali atti di valore procurarono al capitano Tasciotti anche la Croce di guerra francese ».

Da quelle balze aspramente e sanguinosamente difese ed occupate, egli non si mosse più. Il 10 giugno 1917 partecipava al combattimento per la conquista di Monte Forno.

Comandante di compagnia, assumeva il comando dell'intero suo battaglione, essendo stato ferito il comandante titolare, ed alla testa di questo si slanciava alla conquista dell'ardua vetta. Superate le linee austriache, e oramai quasi giunto alla meta, cadeva colpito al petto e alla testa. E si chiusero così per sempre quegli occhi che non avevano saputo fissare che le sacre terre italiane da redimere, che i sacri confini nostri da conquistare; e cessò così di battere quel cuore che non aveva palpitato che per la patria, e a lei, madre grande e buona, aveva dato le migliori, le più splendide energie.

Perchè Quinto Tasciotti era, prima di tutto, buono, poi intelligente, colto e non solo di cose militari, come provano i numerosi saggi letterari da lui pubblicati. Ufficiale era ardito calmo, coraggioso e per ciò e per le gesta compiute era stato dichiarato meritevole d'essere ammesso ad un corso di Stato Maggiore.

Alla famiglia del generale Tasciotti, che palpita sempre per un altro figlio ufficiale, fregiata già anche lui del segno dei valorosi, al nostro collega avv. cav. Tasciotti, le nostre condoglianze più vive.

TEATRI.

AL QUIRINO — Questa sera, Giulio Tempesti interpreterà il dramma in quattro atti di Sem Benelli: *Il Mantellaccio*. Domani, ultima recita e spettacolo d'onore e d'addio del Tempesti con la tragedia di Shakespeare: *Amleto*. A Giulio Tempesti succederà sabato, primo settembre, la Compagnia drammatica diretta dal valoroso artista Alfredo Sainati e Bella Starace-Sainati con un repertorio ricco di interessanti novità.

AL MORGANA — Il primo attore della Compagnia D'Amora, Marcello Giorda, darà stasera per suo spettacolo d'onore: *Il rifugio* di Dario Niccodemi. Il Giorda è un giovane volenteroso attore che si è fatto splendidamente apprezzare durante questa stagione dal pubblico del *Morgana*.

Sala Umberto I
Spettacolo ore 9,30

Grandioso successo di *Gabrè* nel suo repertorio.

Applauditissimo *Fassio* tutte le sere.

SPETTACOLI del 28 Agosto

ADRIANO — Compagnia « La Comicissima » — Ore 21,15: *Scampolo*.

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Compagnia di operetta CARLO CUFFIA

MARTEDI' 28, ore 21.15: Spettacolo in onore di Gontrano Trucchi e addio della compagnia.

La Signorina del Cinematografo

TEATRO MORGANA
Comp. dramm. di GEMMA D'AMORA

MARTEDI' 28, ore 21.15: Spettacolo in onore di Marcello Giorda:

IL RIFUGIO
di D. Niccodemi

NAZIONALE — Stagione lirica estiva — Ore 21,15: *La Traviata*.

TEATRO QUIRINO
Comp. Dramm. diretta da G. TEMPESTI

MARTEDI' 28, ore 21.15:

IL MANTELLACCIO
di Sem Benelli

VARIETA'

MARGHERITA — Chiusura estiva — Riapertura il prossimo settembre.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dal le ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

GLI SPORTS

La Corsa ciclistica Trento e Trieste vinta da Lazzaretti della "Pro Roma"

Gremita di pubblico era ieri la tradizionale località dei Casali Spiriti accorsa per assistere all'arrivo della corsa ciclistica *Trento e Trieste* (Km. 54). Molto combattuta e movimentata si è svolta l'intera gara; alla partenza subito dopo dato il *via* prendeva la prima posizione Cardamini seguito a pochi metri da Lazzaretti e fino a Frascati i due si alternano al comando. A Frascati Lazzaretti riesce a staccare Cardamini per circa 20 metri e mantiene il vantaggio fino alle Frattocchiette, dove improvvisamente però si sente raggiunto da Cardamini.

Qui comincia la lotta per cercare il vantaggio della vittoria e riesce a guadagnare il primo posto che conserva sino al traguardo distanziando Cardamini di circa 4 metri.

Ecco l'ordine di arrivo: 1. Lazzaretti Romolo, della *Pro Roma*, impiegando ore 1,55; 2., a due macchine, circa Cardamini Otello, della *Audace Club*; 3. Giunti Alfredo, della *Sportiva Nazionale*; 4. Moscatelli Tullio, id.; 5. Burocchi Armando, della *Pro Roma*. Seguono: Felli, Quaranta, Bertini, Bicchetti, Chiassi, Faccini.

La Pro Roma vince il *Premio di rappresentanza*.

Il giro podistico di Prati

Nella corsa podistica *Giro di Prati* — di cui demmo ieri il risultato, la vittoria nella categoria *Juniori* arrise alla *Pro Roma*. Giunsero: 1. Parboni Augusto, della *Pro Roma*; 2. Di Salvo; 7. Di Rocco; 8. Zanframundo; 10. Canavacci, tutti della *Pro Roma*.

Le Società:
PER LE FORZE IDRAULICHE AD USI INDUSTRIALI ED AGRICOLI,
ROMANA DI ELETTRICITA'
INDUSTRIALE DEL CANALE DELL'ANIENE
VOLSINIA DI ELETTRICITA'
ROMANA TRASPORTI MARITTIMI E FLUVIALI
IMPRESE ELETTRICHE DI ROMA
partecipano con vivissimo rincrescimento la perdita del loro benemerito Consigliere di Amministrazione

Cav. Avv. GIULIO POUCHAIN

deceduto improvvisamente a Vallombrosa il 26 corrente.

Roma, li 27 Agosto 1917.

Rivendicazioni musicali

L'anno scòrso, Raffaele De Rensis ci aveva dato un breve opuscolo sulla riforma musicale di Cristoforo Gluck, mostrando come molti elementi di questa riforma già si trovassero nelle opere del Traetta, del Vinci e del Iommelli. Nel coraggioso opuscolo era esaminato con piacevole spigliatezza un lato della vasta questione storico-estetica che ora il De Rensis ha inteso sviscerare con il volume *Rivendicazioni musicali* pubblicato dalla casa editrice « Musica ».

Il titolo è di per sè eloquentissimo. Il battagliero nostro collega si è sforzato di mettere in evidenza la filiazione dei più celebrati compositori francesi, tedeschi, austriaci ecc., da quei maestri italiani che, sia nel campo della musica da camera vocale e strumentale, sia in quello dell'oratorio e dell'opera, avevano prodotto, durante i secoli 16.o, 17.o e 18.o, lavori di bellezza non superabile. Il significato asprmente polemico del libro è lucidamente rivelato dalle parole conclusive: « i musicologi.., leggono quando leggono e lasciano passare. Intanto la storia universale della musica si va ricostituendo sotto il punto di vista francese, il punto di vista tedesco, anche sotto il punto di vista... turco, col sistematico annichilimento della musica italiana. Una commedia che volgeva al dramma; una commedia che, per buona sorte, finirà sotto i colpi inesorabili della rinnovanicsi coscienza artistica italiana ».

Non v'ha dubbio che in queste frasi del De Rensis si contenga una verità abbastanza amara; però a noi sembra che il grido d'allarme sia esagerato. La batracomiomachia dei musicologi stranieri contano sino a un certo punto, poi che il mondo intero si inchina reverente dinnanzi alla musica italiana, vecchia e nuova. In Germania si sono avute pubblicazioni monumentali su Palestrina ed altri illustri nostri maestri: in Francia, il Rolland e il Prunières — per non parlare di altri — hanno scritto moltissimo per mettere in valore l'opera dei primitivi melodrammisti italiani. Inoltre Vincent D'Indy ha trascritto magistralmente l'*Orfeo* e la *Incoronazione di Poppea* del Monteverdi e poi ha compiuto un lungo viaggio in Italia per rintracciare nelle varie biblioteche i frammenti dell'*Arianna* dello stesso Monteverdi: impresa degnissima, alla quale la fortuna si è mostrata, pur troppo, ostile. Giova poi rammentare come Rossini, Bellini, Donizzetti, Verdi, Mascagni, Puccini, ecc., siano attualmente i veri arbitri dei teatri lirici del mondo intero. La voce tonitruante di Pierre Lalo — l'avversario più rabbioso dell'opera italiana — non ha potuto indurre i francesi ad una crociata contro i vittoriosi nostri autori lirici. Dunque, in pratica è impossibile parlare di *sistematico annichilimento* della musica italiana. Quando il dott. Ugo Riemann, seguendo il Morin, vuole attribuire la nazionalità francese a Guido Monaco, noi ci sentiamo un poco infastiditi: ma subito ci consoliamo osservando come la *lingua musicale italiana* sia tuttora una specie di prestigioso *volapük* e come i nove decimi dei francesi e dei tedeschi, se male afferrano i motivi di un Debussy o un Wagner, abbiano invece profondamente scolpite nel cuore le melodie dell'*Aida* e della *Cavalleria*. La musica italiana — benedetta da Dio! — è qulcosa di vivo: i musicologi, invece, assumono spesso l'ufficio di sezionatori di cadaveri (e quali cadaveri!)... Come possiamo dichiararci vittime di una perfida persecuzione, quando nelle sale da concerti e nei teatri di ogni nazione ci vengono resi i più solenni onori popolari?

Però, dal punto di vista teorico e ideale, De Rensis combatte una giusta battaglia. La storia ha i suoi diritti. Ed è sacrosanto dovere di ogni italiano il reagire contro il tentativo di qualche studioso alemanno o francese che vorrebbe rendere meno spaziosi i confini dei nostri feudi musicali. D'altra parte, quanti dei musicofili che pullulano nel suolo d'Ausonia conoscono l'estensione di questi confini? Una carta geografica del genere era perciò necessaria e si può dire che il De Rensis, con il suo lavoro, sia riuscito a colmare una lacuna sensibile e deplorata.

✦ ✦ ✦

E' un fatto che nel seicento e nel settecento l'influenza della musica italiana in tutta o quasi tutta l'Europa si svolse in forma tirannica. Amabili tiranni il Rossi, il Cavalli, il Lulli, lo Steffani, i due Gabrieli, i due Scarlatti, Giambattista Sammartini ecc.: dominatori sicuri ed arbitri del gusto musicale in Francia, in Germania e in Austria.

Che cosa sarebbero stati Marcantonio Charpentier, Andrea Campra e lo stesso Rameau, privi degli insegnamenti del fiorentino Lulli, erede a sua volta del napoletano Luigi Rossi e del cremasco Francesco Cavalli? E' difficile dirlo, come è difficile immaginare un Mozart operista immune da *italianismi*. Viceversa, non è assolutamente certo che lo stile dell'Haydn sia foggiato su quello dei compositori italiani a lui prossimi — il Porpora, il Piccinini, il Sammartini — come il De Rensis ammette, senza preoccuparsi dell'esistenza di quella scuola di Mannheim che non può dirsi una « spiritosa invenzione » del sig. Riemann. Resta comunque indiscutibile il fatto che anche Giuseppe Haydn bevve — e con lunga delizia — alle sorgenti freschissime dell'arte nostra.

Ma ben più ci deve empire il cuore di legittimo orgoglio il notare come il colosso dei colossi, Giovanni Sebastiano Bach, abbia avuto per maestri spirituali il Frescobaldi, il Corelli, il Legrenzi, il Vivaldi e il Lotti.

Naturalmente, sarebbe imperdonabile stupidaggine l'affermare che la grandezza del musicista d'Eisenach derivi dall'assimilazione dei procedimenti dei maestri d'Italia: un genio di tale tempra, anche senza la mirabile guida di un Vivaldi o un Lotti avrebbe saputo pronunziare parole definitive, degne di essere ripetute con venerazione attraverso i secoli. Tuttavia si deve riconoscere che, se il Bach non avesse conosciuto quei nostri autori ammalianti, *avrebbe parlato una lingua diversa* da quella che egli ha saputo usare con sì grave dolcezza e sì tranquilla potenza. Il colosso si è nutrito del nettare distillato nella penisola beata e questo nettare, nelle sue vene, si è mutato in sangue vermiglio. Ciò basta ad appagare il nostro amor proprio nazionale, oggi più che mai geloso e vigile.

Anche Beethoven, l'altro dio dell'Olimpo musicale germanico, sacrificò ripetutamente sull'ara della musica italiana, pur riuscendo ad affrancarsi dal giogo che il delizioso autore del *Don Giovanni* e delle *Nozze di Figaro* non aveva neppure tentato di scuotere. Invece, l'Haendel soggiacque per tutta la vita alla influenza dei maestri nostri: lo Steffani, il Carissimi, i due Scarlatti e vari altri furono suoi abili precettori e consiglieri assidui.

Fin qui, siamo tutti d'accordo con il De Rensis. Per contro, riguardo alla riforma drammatico-musicale del Gluck, ci sembra che la svalutazione — sia pure parziale — tentata dallo scrittore non possa accogliersi senza molte riserve.

E' noto, e non da ieri soltanto, come il « cavaliere Gluck », allievo di Giambattista Sammartini, abbia operato sino a circa cinquant'anni seguendo l'indirizzo e i dettami dei compositori teatrali italiani. Però conviene rammentare che finchè egli si mantenne nell'orbita di questi autori fu un mediocre melodrammista e colse allori assai caduchi, come ci insegna l'arguta canzonetta composta dai bolognesi per fargli dispetto:

Doman el part el Gluck
E al va per Triest:
Ch' al vaga ben prest
Perchè al è un gran mamaluch.

Con l'*Orfeo* (1762) incomincia la graduale liberazione del musicista dalle forme viete dell'opera italiana allora imperante. E' ben vero che una riforma del dramma lirico era stata già da tempo invocata ed auspicata da Benedetto Marcello, dall'Algarotti, dal Metastasio ecc., spetta però al Gluck il vanto immenso di averla tradotta in atto con virile coraggio e genialità stupenda, affrontando il misoneismo delle platee e le ire dei cantanti despoti e dei professori d'orchestra neghittosi. Non è il canto dei galli che determina il levare del sole e, come insegna un proverbio plebeo, dal dire al fare c'è di mezzo il mare...

Che un Raniero dei Calzabigi, poeta-drammaturgo, proclamasse la necessità di subordinare la musica alle esigenze del dramma, non ci sorprende oltremodo: ci meraviglia invece che Cristoforo Gluck, non più giovane d'anni, si sia reso conto di simile alla necessità, alla quale non avevano certamente creduto lo Jommelli, nè il Traetta, nè il Vinci, nè il Piccinni. Del resto, niuno saprebbe negare l'importanza delle opere di questi autori nella formazione dello *stile melodico* del Gluck musicista *riformatore* ma non *rivoluzionario* alla stregua di un Wagner o un Debussy.

✦ ✦ ✦

Abbandoniamo senz'altro l'idea di riassumere il libro del De Rensis, così denso di notizie raccolte con intelligente amore e ordinate con arte e buon gusto. Chiunque ami conoscere o rievocare le glorie della musica nostra nei secoli andati, leggerà d'un sol fiato questo volume, nel quale l'erudizione assume una veste dilettosa. All'autore si deve perdonare qualche inesattezza, tenuto conto che egli ha scritto mentre il suo cuore vibrava di esaltazione patriottica indomabile. Le passioni, anche le più elette, tolgono qualcosa alla serenità del giudizio di un critico...

Senza dubbio, il nostro collega non aveva l'animo sgombro da pregiudizi, quando scriveva: « all'Austria era riservata, per ironia della sua tragica e perfida destinazione, un fulgido titolo di paternità dell'operetta, preannunziata nel 1778 con la costruzione di un teatro nazionale d'operetta, inaugurato nel 1786 con la commedia *Dottore e speziale* del Dittersdorf. Dal Dittersdorf a Franz Lehar, ecco il periodo glorioso della moderna musicalità austriaca ».

Se si pensi alla data dei capolavori teatrali del Mozart: le *Nozze di Figaro* (1786), *il Don Giovanni* (1787) e il *Flauto magico* (1791), se si tenga presente che i celebrati oratori dell'Haydn *La Creazione* e *Le stagioni* sono rispettivamente del 1797 e del 1801, che l'attività artistica di Franz Schubert si è svolta tra il 1815 e il 1828 e che Antonio Bruckner — il poderoso sinfonista — e Hugo Wolf — l'ammirevole creatore di *lieder* — sono morti l'uno nel 1896 e l'altro nel 1903, bisogna convenire che la crudele sentenza pronunziata dal De Rensis non è conforme a giustizia. Haydn, Mozart, Schubert, Bruckner e Wolf sono artisti che non possiamo cacciare dalle trincee della storia, all'istesso modo come i soldati di Carlo I dalle trincee del Carso...

Siamo generosi, noi che possediamo tanti tesori! La ferocia è bella soltanto in campo aperto, quando le grosse artiglierie alzano al cielo la loro mostruosa sinfonia. Spetta ai nostri formidabili soldati il compito di essere spietati, in questi giorni di santa vendetta. Noi, modesti sacerdoti dell'arte, abbiamo il dovere di onorare i grandi morti, anche se le loro tombe biancheggiano in terra nemica.

ALBERTO GASCO.

Il pensiero italiano in Ispagna

Col titolo *Dall'anarchia internazionale alla dichiarazione dei diritti dei popoli*, la Casa editrice di Barcellona Henrich y C.ia, ha pubblicato, nella sua *Biblioteca de Escritores contemporàneos*, un volume del prof. Giuseppe Cimbali, della nostra R. Università, contenente i discorsi universitari di Filosofia del diritto internazionale: *Pacifismo empirico e pacifismo scientifico; La riforma del diritto internazionale e il problema della pace; Guerra e democrazia; Prime linee d'una criminologia internazionale; Gli insegnamenti della guerra per la fede nella democrazia internazionale; Un'intesa scientifica internazionale per la dichiarazione dei diritti dei popoli.* Il volume contiene pure tre scritti polemici.

Un prete omicida in Sicilia

PALERMO, 28. — La notte scorsa nella ridente borgata di Romagnolo veniva ucciso a colpi di rivoltella il venticinquenne Salvatore Mannarano, *gabelloto* del signor Vincenzo Battaglia. Il cadavere venne scoperto nelle prime ore del mattino ed il delitto, alle prime indagini, appariva avvolto dal mistero. Però la luce è ormai stata fatta. A Romagnolo, contemporaneamente all'uccisione del Mannarano, era avvenuta la scomparsa di un prete, padre Monastero da Caccamo, aggregato alla Compagnia di sanità. Padre Monastero oggi si è costituito ai suoi superiori e si è dichiarato l'uccisore del Mannarano. Ecco la versione del fatto data dal prete: Ritornava di sera a casa. Mentre infilava la chiave nella serratura fu aggredito da tre individui che avevano l'intenzione di rapinarlo. Uno degli aggressori gli vibrò un colpo di pugnale al petto ma egli riuscì a diminuirne la gravità con un rapido movimento. Egualmente rapido fu a estrarre la rivoltella e a difendersi contro gli aggressori. Il Mannarano che faceva parte della combriccola gli esplose un colpo di fucile che andò a vuoto. Ma padre Monastero mirò più preciso e lo freddò con diversi colpi della sua rivoltella. Mentre gli altri malfattori si davano alla fuga egli si diresse per opposto sentiero. L'indomani si presentò ai suoi superiori. Ora egli è in questura. La P. S. indaga per meglio accertare i fatti.

La merce per la Russia

La Camera di Commercio di Roma comunica:

Si porta a conoscenza della classe industriale e commerciale del Distretto che per disposizioni adottate dal Governo russo, nessuna esportazione di merci dall'Italia per la Russia può essere accordata senza il preventivo permesso di quel Governo.

Tale consenso deve essere provocato direttamente dalle Case russe destinatarie delle merci, le quali debbono presentare per l'oggetto regolare domanda a quel Ministero d'Industria e Commercio.

La situazione romena

Gli eroici sforzi dell'esercito

YASSY, 26.

Dopo un lavoro accanito, nel silenzio ed il raccoglimento, per riordinare i suoi elementi sconvolti, l'armata romena, in piena efficenza, aveva cominciato, quasi con le sue sole forze, l'offensiva vendicatrice, con un successo confessato dal nemico stesso, costretto ad indietreggiare di diecine di chilometri, abbandonando cannoni e parecchie migliaia di prigionieri. Gli avvenimenti del fronte galiziano obbligavano però l'armata romena a fermarsi nella sua offensiva così promettente.

Da quel tempo, in una battaglia senza tregua, sotto le raffiche dell'artiglieria pesante e le ondate delle truppe nemiche superiori in numero, i soldati romeni fronteggiano la formidabile spinta del maresciallo Mackensen, il quale vuole ad ogni costo sfondare il fronte di Moldavia.

Durante quindici giorni, l'eroismo delle truppe romene ha opposto una salda barriera alla furia dell'assalto, impotente a vincere la loro tenacia e il loro coraggio senza pari.

Oggi, la situazione rimane seria, ma l'intensità dello sforzo nemico diminuisce e si può considerare come fallito questo primo tentativo tedesco di sfondamento. Le truppe romene hanno serbato un morale altissimo e un ardore bellico intatto; con la lotta dei Carpazi e del Seret, nuove pagine di gloria sono state scritte nel libro d'oro dell'Armata romena: i reggimenti di cacciatori, — bersaglieri romeni, — hanno compiuto dappertutto atti prodigiosi di ardimento e di slancio irresistibile. Fra tanti episodi eroici, i testimoni oculari dell'ultima battaglia conserveranno, per esempio, la visione stupenda dei soldati del 32.o reggimento Prahova lanciati nella mischia al momento più critico, quando le orde tedesche sembravano vincere la resistenza disperata delle truppe opposte: al grido « Evviva il Re, evviva la Patria », questi soldati del 32.o reggimento buttando giù l'equipaggiamento e la tunica, si precipitarono alla baionetta con uno slancio così splendido e travolgente che le truppe nemiche barcollando si fermarono, indietreggiarono, presero la fuga in disordine; e la situazione, al calar del sole era salva, ristabilita...

Nelle presenti giornate quando l'anima romena batte più che mai all'unisono dell'anima italiana, seguendo l'epopea che vanno compiendo sul Carso i soldati d'Italia, questi soldati possono mandare un saluto fraterno ai compagni romeni i quali, al di là della barriera dei monti austriaci e dei territori dove il nemico comune opprime la razza italiana e quella romena, lottano sul Seret con lo stesso eroismo per la vittoria dell'ideale comune.

L'entrata in guerra della Romania

LONDRA, 29.

Il Primo Ministro Loyd George ha inviato al Presidente del Consiglio di Romania il seguente dispaccio:

In occasione dell'anniversario dell'entrata in guerra della Romania tengo ad esprimere da parte del Governo britannico la cordiale ammirazione per il valore, l'ostinazione e l'eroismo spiegati dal popolo romeno durante un anno di prova senza uguali.

Prendendo posizione contro le potenze centrali, la Romania si dichiarò per la causa della libertà contro l'autocrazia e del diritto contro la forza. Questa causa non fallirà mai, qualunque sia lo spazio di tempo che può separarla dal trionfo. La riorganizzazione dell'esercito romeno, la costanza e l'inapprezzabile resistenza di esso in condizioni particolarmente difficili, sono un esempio della forza che la libertà può ispirare ad un popolo libero. Ciò costituisce altresì altra prova della determinazione che anima tutti gli eserciti alleati nel proseguire la guerra fino al momento della vittoria, della vittoria di cui non hanno mai dubitato e che finalmente raggiungeranno.

Lloyd George.

Sul fronte russo

PIETROGRADO, 27. — *Il comunicato del grande Stato Maggiore, in data dal 27 corrente, dice:*

Sul fronte occidentale, fuoco di fucileria e ricognizioni di esploratori.

Sul fronte romeno, nella notte sul 26, il nemico ha attaccato le posizioni romene nella regione a sud di Ocna, ma è stato respinto.

In direzione di Kezdy Vasarhely, durante la giornata del 26 corrente, il nemico ha attaccato a parecchie riprese nel settore a nord-est di Soveja ed è riuscito ad occupare una delle alture. Un nostro contrattacco ha ributtato l'avversario.

Sul Danubio la sera del 25 corrente i nostri fuochi di mitragliatrici hanno abbattuto un idroplano nemico, che si è incendiato in aria ed è caduto nelle posizioni nemiche.

Sul fronte del Caucaso, sul litorale del Mar Nero, nostri elementi in cooperazione con la flotta hanno fatto una incursione sulla città di Ordou. Le nostre truppe sbarcate sono state accolte dal fuoco da case trasformate in ospedali e hanno distrutto molti edifici appartenenti al Governo e hanno fatto saltare 11 sciatuppe e motare e 7 velieri.

BASILEA, 27. — *Si ha da Berlino:*

Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — *A nord di Jacobstadt i russi hanno sgombrato alcune posizioni sulla riva sud della Duna; le abbiamo occupate.*

Presso Baranovichi e a sud-ovest di Luck, dopo attacchi di ricognizione riusciti, il fuoco è aumentato.

Presso Husyatin, il nostro fuoco ha arrestato un tentativo di attacco russo.

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — *Le truppe tedesche hanno tolto ai romeni alcune posizioni su una collina a nord-ovest di Soveja. Violenti contrattacchi nemici non sono riusciti.*

Gruppo del maresciallo Mackensen e fronte macedone. — *Nessun avvenimento importante.*

BASILEA, 27. — *Si ha da Vienna:*

Presso Soveja le truppe tedesche del fronte dell'arciduca Giuseppe hanno presa una posizione nemica, che mantennero contro violenti attacchi.

I tedeschi discutono sulla Polonia

ZURIGO, 27.

Si ha da Berlino: La Commissione del bilancio ha discusso oggi confidenzialmente le condizioni della Polonia, della Lituania e della Curlandia e delle regioni occidentali occupate.

Saranno pubblicate soltanto le decisioni prese.

All'inizio della seduta è stata letta una comunicazione di Duisburg, direttore generale delle officine di Elberfeld, il quale smentisce l'affermazione di Scheidemann, che egli avrebbe causato il ritiro di Groener, perchè non voleva cedere alle pretese della grande industria ed inasprire la legge sul servizio civile.

Scheidemann si riserva di replicare.

In Macedonia

PARIGI, 27. — *Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 26 corr., dice:*

Cannoneggiamento e scontri di pattuglie a nord di Monastir.

Sul resto del fronte attività media dell'artiglieria.

La nostra aviazione ha bombardato Lesnica fra i laghi di Malick e di Ochrida.

La Conferenza di Mosca

MOSCA, 28.

Tutta la giornata è passata in conferenze speciali fra i varii partiti politici e i gruppi delle collettività rappresentate nell'Assemblea Nazionale.

Le discussioni si sono svolte specialmente sulla risposta da dare alle dichiarazioni del Governo e sull'attitudine da adottare nella prossima riunione generale. I massimalisti hanno deciso di reclamare il passaggio del potere al Consiglio dei delegati degli operai e dei militari e di lasciare la sala se la maggioranza non approverà la proposta.

I cadetti nella loro riunione hanno riconosciuto che il Governo, che non corrisponde alle necessità attuali, non può agire seguendo soltanto i partiti di sinistra.

Le discussioni sono state ovunque animatissime ed anche agitate, senza condurre ad una definitiva decisione.

La conferenza riprenderà domani le sedute. Novantuno oratori sono iscritti a parlare.

Partecipano alla Conferenza di Stato 2500 delegati rappresentanti i partiti e le organizzazioni federative dell'intera Russia.

E' giunto il generalissimo Korniloff, salutato alla stazione da numerose notabilità.

Secondo i giornali, Korniloff esitava a recarsi alla Conferenza di Stato, considerando l'attitudine del Governo sull'organizzazione dell'esercito come imprecisa. Kerensky è riuscito a dissipare i suoi dubbi.

Alle parole di benvenuto rivoltegli, Korniloff ha risposto compiacendosi di poter comunicare al suo esercito che la parola d'ordine a Mosca non è «internazionalismo» ma salvezza della patria e continuazione della guerra sino alla fine vittoriosa. La folla gli fece un'ovazione.

Gli individui loschi del movimento leninista

MILANO, 28.

Il *Corriere della Sera* ha da Pietrogrado: « Dopo lo scandalo di Grimm e dopo lo scandalo di Lenin, si ha oggi lo scandalo di Kamenew. Kamenew è uno dei più noti e più violenti capi «bolsevíki» ed ha avuto gran parte nelle insurrezioni leniniste dello scorso luglio. Arrestato sotto gravi accuse, fu liberato pochi giorni or sono per intromissione di alcune frazioni del Comitato esecutivo degli operai. E' un antico agente e confidente della polizia segreta del vecchio regime, ed era alle dipendenze dell'ufficio di Kieff, che lo retribuiva con cento rubli al mese. Egli dirigeva i colpi della polizia del vecchio regime, poi si ritirò all'estero, ma ebbe sempre cura di ritirare 'l suo stipendio.

Tzeretelli, interrogato, ha confermato i fatti dicendo che per conto suo il Comitato esecutivo operaio ha già da qualche tempo iniziato una inchiesta e presto se ne pubblicheranno i risultati.

Il fatto ha prodotto impressione anche nei circoli socialisti. Sarebbe prematuro tuttavia ritenere che esso possa richiamare ad una più limpida visione della realtà la grande massa dei seguaci del verbo di Lenin.

Malgrado la quotidiana documentazione della impurità del movimento leninista, esso va perdendo solo lentamente e frammentariamente la sua popolarità e riesce a trovare sempre influenti difensori nel Comitato esecutivo operaio che paralizza qualsiasi atto di energia del governo. Il governo ha intenzione di agire, ma può avanzare sulla via che si è preposto, solo lentamente e con cautela. Oggi esso ha ordinato la soppressione del nuovo giornale dei «bolscevìki», il *Raboci i Soodat*, succeduto, come è noto, al *Pravda*, per continuare l'agitazione estremista. Gli agenti della nuova milizia hanno invaso la tipografia sequestrando tutto il materiale, lettere e documenti. Si deve però credere che col tempo apparirà qualche nuovo giornale leninista, poichè l'organizzazione di Lenin non è ancora disciolta e continua tenacemente la sua opera senza disgregarsi.

La Conferenza di Londra tra i socialisti interalleati

LONDRA, 27.

Domani si apre la *Conferenza* socialista interalleata a Londra. Essa si riunisce al *Central Hall* di Westminster. Essa si terrà a porte chiuse, ma ogni sera pubblicherà un comunicato ufficiale.

Presiederà Henderson; e la *Conferenza* comprenderà delegati inglesi, francesi, italiani, russi, belgi, greci e sud-africani.

Come è noto, delegato italiano qui arrivato è l'on. Morgari.

La delegazione inglese comprenderà 47 rappresentanti. Il primo voto della *Conferenza* avrà per scopo l'elezione di quattro Commissioni.

La *prima* di queste commissioni s'occuperà della dichiarazione generale; la *seconda* dei progetti della *Lega delle Nazioni*; la *terza* dei problemi economici e delle rivendicazioni introdotte per le riparazioni e le restituzioni; la *quarta* dei cambiamenti territoriali.

Ai tedeschi non si deve stringere la mano

LONDRA, 28.

Il Comitato regionale di Cardiff dell'Unione nazionale dei lavoratori, riunitosi, approvò all'unanimità, salvo due voti, una mozione che condanna i suoi delegati al Congresso annuale generale dell'Unione per aver deliberato d'inviare rappresentanti alla conferenza pacifista di Londra, senza autorizzazione del Comitato, e respinse le proposte del Congresso generale annuale.

Il Comitato dichiara inoltre che i suoi membri sono unanimi ad esigere che i lavoratori sostengano il Governo e sono indignati per il fatto che negoziati segreti siano stati condotti in loro nome.

Il segretario dell'Unione fece rilevare che altre persone stringono la mano ai tedeschi; perchè essi non potrebbero fare lo stesso?

Questa osservazione sollevò una tempesta di proteste, che si rinnovò quando anche il Presidente cercò di difendere questa linea di condotta.

Le dimissioni di Dumm

ZURIGO, 28.

Secondo i giornali tedeschi, Dumm, sottosegretario agli esteri, si ritirerà definitivamente. Il ritiro avviene in seguito ad un articolo non indovinato. La *National Zeitung* scrive che Dumm fu autore dell'articolo della *Norddeutsche Algemein Zeitung* in cui si trattava in modo così poco felice delle rivelazioni di Gerard.

Altra rivelazione interessante che fa lo stesso giornale, è questa: Alla colazione offerta giorni sono al Senato di Amburgo all'imperatore, non partecipò Buelow che si trova ora nella sua villa di Klein Flottbeck, presso Amburgo. Buelow non fu invitato neppure al tè che il Comitato prussiano di Amburgo offerse all'imperatore.

Enorme carestia in Germania

PARIGI, 28.

I giornali hanno da New York: Passeggeri neutri giunti con un vapore norvegese riferiscono che la penuria dei viveri in Germania è grandissima e che le autorità governative, desiderando che sia mantenuto il segreto sulla critica situazione esistente nell'Impero, ha stabilito che le persone che vogliono lasciare la Germania siano sottoposte ad una preventiva quarantena di alcune settimane. Tutte le vettovaglie vengono confiscate e inviate all'esercito. I vecchi ed i fanciulli sono costretti a sostenere grandi privazioni affinchè sia possibile dare ai soldati il nutrimento necessario.

Gli avvenimenti in Spagna

Le giornate critiche della insurrezione

MADRID, agosto.

Eccovi la cronologia delle giornate critiche di agosto.

13 Agosto. — *A Madrid. La giornata presenta calma. Tutti i negozi sono aperti e così pure le fabbriche. Ma a mezzo mattino i delegati rivoluzionari obbligarono minacciosi gli « esquirols » ad abbandonare il lavoro. Le masse degli operai scioperanti tentarono di spingersi fino nel centro della capitale, ma esse trovarono le guardie di polizia a cavallo che li respinse a piattonate.*

I pressi delle sei stazioni ferroviarie erano militarmente occupati. Un solo incidente grave. Sulla linea del Nord les esquirols furono attaccati dall'alto, da dove si fecero piovere le pietre al passaggio di un treno postale. La polizia dovette procedere a numerosi arresti.

In provincia le cose andarono molto peggio.

Nelle Asturie le linee ferroviarie furono tagliate. Colluttazioni a Valladolid, a Leon, Lugo fra scioperanti e la truppa con morti e feriti. A Miranda un gruppo di scioperanti cercò di forzare un deposito di locomotive. Uno degli aggressori fu ucciso con una fucilata. In tutta la Biscaglia la situazione è grave.

Un treno viaggiatori deraglia per impedimenti sulla linea. Cinque morti e venti feriti.

Il cannone tuona a Saragozza e in Catalogna.

14 Agosto. — *La popolazione madrilena si risveglia abbastanza rassicurata. Il centro della città è relativamente calmo. Si dava il moto insurrezionale per domato, però la tranquillità fu di lieve durata.*

Gli scioperanti tentarono di arrestare la circolazione dei tram. I carrozzoni furono assaliti a colpi di pietre. La guardia civica intervenne energicamente a sciabolate. Gli organizzatori del movimento si barricarono nei quartieri popolari. Essi mettevano innanzi le donne e i ragazzi. Una sezione d'infanteria, attaccata al grido di « Viva la Repubblica », si difese colle mitragliatrici. Si parla di quaranta morti e più di cento feriti. Vi sono purtroppo molte vittime fra le donne e i ragazzi, che gli scioperanti mandavano in prima linea. Tutti i firmatari del proclama dello sciopero generale sono stati arrestati. Il Governo conta assai sull'appoggio dell'opinione pubblica assolutamente contraria agli eccessi rivoluzionari.

Il Ministro Presidente Dato ha ricevuto una quantità di telegrammi che gli domandano di mostrarsi energico contro gli organizzatori di un movimento, che non è altro che una dichiarazione di guerra contro tutto ciò che significa ordine sociale.

Dalle provincie le notizie sono gravi: Tuona il cannone a Barcellona, da una casa del Paseo de Garcia partì un colpo di fuoco. Un capitano dei cacciatori rimase ucciso. Immediatamente l'artiglieria è messa in azione. L'edificio viene crivellato dagli obici. « Vi sono dei morti e molti feriti » — ha detto il Presidente Dato. — Diciassette aggressori furono passati alla baionetta. Sul boulevard popolare del Paralelo, la battaglia durò dalla mattina alla sera.

Anche a Saragozza corse il sangue. A Bilbao i rivoluzionari si resero padroni di parecchi quartieri. (Un telegramma del Temps *parla di 300 morti).*

15 Agosto. — *Giornata più calma. Madrid aveva ripreso il suo aspetto normale. La giornata finì male. I rivoluzionari avevano fatto sapere ai detenuti della prigione centrale di Madrid che la rivoluzione era scoppiata e doveva insorgere per secondare il movimento. Verso la sera, ad un segnale dato, i guardiani della prigione furono feriti gravemente. Il direttore della prigione ebbe il tempo di far avanzare la truppa che impedì ai prigionieri di evadere. Furono tirate parecchie fucilate.*

I detenuti morti sarebbero cinquanta e numerosi i feriti.

A Sabadelle, provincia di Barcellona, i rivoluzionari avevano costruito delle barricate. L'artiglieria fu impiegata per abbatterle. I rivoluzionari furono decimati.

La corazzata Alfonso XIII è partita per Bilbao, dove i rivoluzionari sono tuttora padroni del porto di Portugalette.

Il deputato repubblicano Marcellino Domingo è stato arrestato e condotto a bordo di una nave da guerra.

Tutto lascia sperare che il Governo avrà piena ragione sui nemici del regime attuale e la rivoluzione non si diffonderà in Ispagna.

DI BLANDRI.

Si riprende il lavoro

MADRID, 28.

La polizia di Logroño ha arrestato un capo degli scioperanti che distribuiva ai soldati fogli rivoluzionari.

A Bilbao e a Barcellona gli operai metallurgici e di altri mestieri hanno ripreso il lavoro.

L'affare Almereyda e il ministro Malvy

PARIGI, 28.

Si annunzia una interpellanza del deputato socialista Bracke sulle circostanze in cui Almereyda trovò la morte. Il capitano Bouchardon, il giudice istruttore che dovrà continuare le indagini contro la camarilla del *Bonnet Rouge*, ha dovuto prendere pure conoscenza del voluminoso incartamento già preparato dal giudice Drioux, contenente documenti ed informazioni interessantissime, dopo le inchieste già fatte a Parigi, nella provincia ed all'estero.

Si dice che altre sorprese si sono riservate da questo affare già così sorprendente. Si assicura che l'autorità giudiziaria militare intende dare alla propria inchiesta un più vasto sviluppo, estendendola a tutti i complici diretti e indiretti che si trovassero inziati nello scandalo.

Intanto oggi Malvy, parlando al proprio Consiglio provinciale, ha smentito la intimità dei suoi rapporti con Almereyda, dicendo di aver avuto con lui i rapporti che ha cogli altri pubblicisti. Cercò di trattenerlo sulla buona via, ma lo abbandonò a sè stesso quando non si vide ascoltato.

Infine denunciò l'accusa lanciata contro di lui, a proposito dell'affare del *Bonnet Rouge*, come menzogna e calunnia, sfidando i suoi avversari a portare le prove.

Dopo circa mille anni

BRINDISI, 27. — Nell'eseguire alcuni scavi sugli isolotti che formano il gruppo delle « Pedagne », sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ossa e scheletri umani. A giudizio dell'erudito prof. Camassa quegli avanzi risalgono all'epoca dei « Calogari », che avevano lì le loro « laure ». Molti cenobiti, dell'Ordine di San Basilio e di San Paconio, a causa delle persecuzioni iconoclastiche degli imperatori Leone, Isaurico e Costantino Capronimo, vennero qui dall'Oriente e scelsero a loro dimora luoghi deserti e rocciosi, come, fra gli altri, le « Pedagne ». Quivi vissero in caverne naturali, scavate nel sasso, e prendevano disagiato riposo sopra giacitoi o reclinatoi; vivevano silenziosi e separati l'uno dall'altro, e solamente in determinate epoche dell'anno pregavano insieme in un comune oratorio, anch'esso scavato nel sasso. Questa cripta si conserva ancora nell'isola chiamata « la chiesa », e sulle cui pareti si vedono degli affreschi, piuttosto ben conservati, del secolo XI. Quando qualcuno moriva, i confratelli ne seppellivano la salma in una fossa scavata nel terreno tufaceo. Gli avanzi ora rinvenuti, composti in una cassa, sono stati tumulati al cimitero, dove troveranno definitiva dimora.

Note di vita veneziana

VENEZIA, agosto.

« Bagnanti di guerra ».

A noi, modesti osservatori, ci ha colpito un fatto durante il susseguirsi dei mesi estivi che volgono oramai al loro termine. I bagnanti che da tre anni costituiscono la colonia della spiaggia di Lido, che non a torto venne spesso definita la *plus belle du mond*, conducono una vita « grigio-verde ».

Mancano, è vero, molti ed essenziali elementi perchè la vita possa svolgersi rumorosa e gaia qui ove tutto è dolcezza; ma il perchè di questa calma raccolta della colonia estiva e balneare, trova la sua ragione di essere dalle conseguenze imposte dallo stato di guerra. Chi potrebbe darsi alla pazza gioia e dimenticare il periodo di gloria che, a prezzo di sacrifici immensi, attraversa la Patria senza che tutto ciò fosse stigmatizzato dalla maggioranza? Quindi sembra che una parola d'ordine sia passata, quale soffio benefico e nelle lunghe ore di spiaggia si esplica un lavoro incessante e veramente utile.

Sono schiere di bagnanti abbisognevoli della cura salsojodica e del sole che, in alleanza col mare, solleva tanti mali, apporta benefici immensi alla sofferente umanità. Ma queste schiere in massima parte composte di mamme, di spose e di sorelle sono tutte compresse da un'altissima missione: alleviare i dolori e le sofferenze dei nostri combattenti, dimostrare con fatti tangibili che si pensa a loro, che il nostro cuore ha gli stessi palpiti e che siamo animati dalla stessa fede; è questa la più bella prova per dimostrarsi degni del loro eroismo.

Per questi bagnanti sarebbe un rimorso gravissimo il rimanere a godersi le tranquille e salubri aure del mare senza rivolgere un pensiero caldo verso chi, sulle Alpi impervie, prepara col sacrificio della giovinezza, i nuovi e più sicuri confini d'Italia. Non v'ha capanna dove non si faccia qualche cosa pei nostri soldati.

Ne' soffocanti meriggi, resi possibili dal soffio leggero e continuo del maestrale, abbiamo veduto questa folla di signore e di signorine che costituisce la colonia bagnante, trasformarsi in tante lavoratrici della lana. Ogni baracca è divenuta una *fucina* di confezione di indumenti di lana; quegl'indumenti così cari e preziosi ai piccoli nostri soldati, che li riparano dai rigori della fredda stagione, dalla tormenta nelle giornate d'inverno e nelle veglie ansiose della trincea. In tutte le « capanne » si confezionano calze, corpetti, maglie, ventriere, guanti e passamontagna. E matasse di lana grigia scompaiono sotto l'agile e ritmico lavoro di queste donne buone, di queste fate previdenti. Chi oramai non ha un figlio, un fratello, uno sposo alla fronte? E questi soldati d'Italia vivono più tranquilli sapendo che le loro famiglie e con l'opera e col pensiero sono con loro.

Ecco quindi delle bagnature proficue perchè raggiungono più e nobilissimi scopi.

✦ ✦ ✦

Ancora « bagnanti di guerra ».

Questi sono veri e propri bagnanti in grigio-verde. Ufficiali e soldati che vengono inviati dagli ospedali a completare, con la cura climatica e balneare, la guarigione delle malattie e dei traumi contratti in guerra. Si è in brevissimo tempo allestito per essi un locale degnissimo in faccia al mare, nulla tralasciando per rendere questo soggiorno graditissimo. Qui ritempreranno la loro salute, qui dimenticheranno — sia pur brevemente — le fatiche ed i disagi della trincea e dei rifugi.

Sono rappresentate tutte le armi. Soldati che hanno tutti i segni della gloria, del valore e dell'eroismo: della gloria, perchè portano i colori delle gagliarde brigate tante volte poste all'ordine del giorno ed encomiate dai bollettini del Comando Supremo; del valore, perchè moltissimi di essi hanno appuntato sul petto il nastrino azzurro, la più ambita ricompensa militare; e dell'eroismo, giacchè sul braccio portano i segni argentei indicanti una e più ferite riportate in combattimento.

Tutti hanno da raccontare qualche cosa ai compagni di cura. Ognuno di essi, con la modestia che è una delle tante virtù del soldato italiano, ricorda il suo reggimento, il comandante, tutti gli ufficiali de' quali parla con devozione e con affetto. Passano dinanzi a questi nostri fratelli tanti episodi; ne rievocano i luoghi ed i particolari che sono rimasti nella loro memoria come ricordi incancellabili.

Ognuno di questi soldati ha parole di omaggio deferente verso i compagni che caddero in faccia al nemico con la visione di una più grande Italia; imprecano contro il nemico implacabile, eterno e giurano di vendicarli. Questi sentimenti dimostrano chiaramente la nobiltà d'animo dei nostri soldati.

Onore e gloria a questi figli valorosi!

DARIOSKI.

La famiglia del compianto

Ing. VINCENZO SEBASTIANI

commossa ringrazia le autorità civili e militari e segnatamente il Municipio, il Comando dei Vigili di Roma, il Municipio di Gorizia, gli amici e conoscenti tutti per l'unanime dimostrazione di cordoglio e di affetto al caro estinto.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Consumi e previdenze

Il *Corriere della Sera* ha interrogato il Commissario dei viveri, on. Canepa, riguardo le temporanee deficienze di grano e farine, che si sono riscontrate a Torino, a Firenze ed in alcuni centri minori nelle scorse settimane, in un periodo cioè che viene subito dopo il nuovo raccolto, quando il mercato dovrebbe essere rigurgitante di grano.

L'on. Canepa ha risposto per giustificare il passato e per dare affidamenti per l'avvenire.

A giustificazione delle lamentate deficienze, egli ha osservato: primo, che il mese di agosto si è presentato particolarmente difficile, per la non ancora avvenuta saldatura fra il vecchio raccolto ed il nuovo, e perchè una recrudescenza della pirateria sottomarina ha diminuito temporaneamente le entrate del grano, non per perdite di siluramenti, ma per ritardi derivati dalle maggiori precauzioni adottate dai convogli.

E sta bene. Se non che dobbiamo osservare che le difficoltà della cosidetta saldatura fra il raccolto vecchio e il nuovo, sono ben note; e l'anno scorso se ne ebbero già alcuni incidenti, non ostante le maggiori riserve esistenti in Italia, e le minori difficoltà dell'approvigionamento d'oltremare. A noi pare quindi essere fuori di dubbio che il Commissariato dei consumi si è mostrato deficiente non sapendo tenere conto abbastanza di questi elementi del problema, ed affidandosi troppo alla leggera alla speranza della regolarità dei rifornimenti marittimi. L'intervista dell'on. Canepa ci apprende pure che il raccolto dello scorso anno fu di 48 milioni di quintali di grano, e che altri 22 furono introdotti dall'estero raggiungendosi la cifra di settanta milioni di quintali; cifra largamente superiore al consumo medio dell'Italia, che si aggira sui sessanta milioni. Ora, pure facendo la dovuta parte al maggior consumo dell'esercito, rimaneva un largo margine al confronto delle disponibilità e del consumo normale; e noi dobbiamo domandarci perchè il Commissariato dei consumi non si sia proposto e non sia riuscito a salvare da quel margine qualche cosa che servisse almeno di riserva pel periodo della saldatura dei due raccolti. Evidentemente l'opera del Commissariato è stata, nel passato, per più rispetti deficiente ed è mancata alle speranze, sia pure non eccessive, che si erano potute concepire sulla sua utilità ed efficacia.

E passiamo al futuro.

L'on. Canepa ha dichiarato che il raccolto nuovo è di circa 38 milioni, con un *deficit* di dieci milioni in confronto a quello dell'anno scorso; *deficit* abbastanza grave anche se in parte verrà colmato dalla maggiore ricchezza di altri prodotti: granturco, frutta, uva, patate, leguminose, alcuni dei quali si presentano assai promettenti. E l'on. Canepa annuncia la necessità, per fare fronte a qualunque evenienza, e non cadere vittime del grande nemico, l'imprevisto, che il consumo normale dei cereali, pane e paste, sia ridotto del 20 per cento.

Non sarebbe un grave sacrifizio; sopratutto se si tien conto del fatto che questa riduzione verrebbe ad operarsi su un consumo eccezionalmente alto. Perchè, dal punto di vista dell'alimentazione, sacrifizii in Italia per la guerra non se ne sono fatti; quel proletariato industriale sopratutto, per i cui patimenti il socialismo lacrima la sua flaccida rettorica, ha anzi profittato degli alti, e spesso altissimi salari, per pascersi come non si era pasciuto mai: lo mostra il fatto che durante la guerra, l'Italia, mentre ha esportato una quota estremamente ridotta delle derrate alimentari che esportava normalmente, ha anche importato assai più del solito. Si tratterebbe dunque di un mediocrissimo sacrifizio, se pure lo si vuole così qualificare. Ma noi ci domandiamo: — Questa riduzione del 20 per cento sul consumo di pane e pasta, come può essere conseguita, senza dare luogo a gravi disturbi? —

Il problema è di fare che questa diminuzione abbia luogo giorno per giorno. Un razionamento ridotto del 20 per cento significa che ogni centro di consumo riceverà grano, partendo dalla misura dell'anno scorso, per ventiquattro giorni invece di trenta ogni mese. Ora ciò che bisogna ottenere ad ogni costo, è che questi sei giorni di *deficit* siano sparsi su gli altri ventiquattro, e non accada che si consumi tutto nei primi ventiquattro giorni per rimanere senza gli ultimi sei; nei primi dieci mesi dell'anno per rimanere senza gli ultimi due. E bisogna anche ottenere che il minor consumo sia distribuito equamente fra tutta la popolazione, e che un venti o un quaranta per cento di essa non debba sopportarne tutto il peso, che sarebbe grave.

Questo è il problema che si presenta, e che deve essere risolto con criteri semplici e sicuri nello stesso tempo; semplicità e sicurezza a cui non pare abbia, fino ad ora, corrisposto l'opera del Commissariato. Alla quale auguriamo che, almeno, non venga a complicare con difficoltà e danni artificiali i danni e le difficoltà naturali, e che si basi meglio sulla esperienza di chi sa, che sul dilettantismo degli esperimentatori.

Consiglio dei Ministri

Alle 15,30 il Consiglio dei Ministri si è riunito alla Consulta.

Erano assenti i ministri Bissolati, Meda e Comandini.

Del Ministero dei trasporti

Il Ministro dei Trasporti senatore Riccardo Bianchi ha istituito nel suo Ministero una Direzione generale del traffico marittimo.

A dirigerla è stato chiamato il comm. ing. Arrigo Gullini, già capo dell'esercizio navigazione delle Ferrovie dello Stato.

Ricompense al valore

Il Bollettino ufficiale del Ministero della guerra, uscito con le nuove ricompense, reca la notizia delle medaglie d'oro concesse di *motu proprio* da S. M. il Re ai seguenti:

GONZAGA principe cav. Maurizio, da Venezia, tenente generale comandante divisione. Animato da fortissima volontà, da incrollabile fiducia nel successo delle armi nostre, con raro sprezzo del pericolo, si teneva, durante un intero mese di lotte accanite, a stretto contatto con le proprie truppe di prima linea, portando loro di persona, nei momenti più critici, la parola animatrice, incitandole con l'esempio alle azioni più ardite, rendendosi così primo fattore di quelle gesta memorabili che ci resero padroni del Vodice e che ci permisero di tenerlo inespugnabile di fronte ai più accaniti sforzi nemici. — Vodice, maggio-giugno 1917.

PIZZARELLO cav. Ugo, da Macerata, colonnello comandante reggimento fanteria. — Sempre in mezzo ai suoi soldati per dividerne le sorti, in un violento contrattacco nemico, più volte contuso e poi gravemente colpito in fronte, volle rimanere sul posto, raro esempio di amor di patria, di sentimento del dovere e di indomito coraggio. — Monte Ortigara, 25 giugno 1917.

RANDACCIO cav. Giovanni, da Torino, maggiore reggimento fanteria. — Manteneva sempre vivo nel suo battaglione quello spirito aggressivo col quale lo aveva guidato alla conquista di importanti posizioni nemiche. Attaccava quota 28, a sud del Timavo, con impareggiabile energia, e nonostante le gravi difficoltà, la occupava. Subito dopo, colpito a morte da una raffica di mitraglia, non emise un solo gemito, serbando il viso fermo e l'occhio asciutto, finchè fu portato alla sezione di sanità, dove soccombette, mantenendo, anche di fronte alla morte, quell'eroico contegno che tanto ascendente gli dava sulle dipendenti truppe quando le guidava all'attacco. — Fonti del Timavo (q. 28), 28 maggio 1917.

Il Re d'Italia a Parigi

PARIGI, 28.

I giornali dicono che il Re d'Italia verrà in Francia alla metà di settembre a restituire la visita fattagli dal Presidente della Repubblica Poincaré, e aggiungono che il Re ha espresso il desiderio di passare in rivista il reggimento degli zuavi in cui è caporale e che ha ricevuto la *fourragère* pei suoi brillanti fatti d'arme.

Una Missione militare serba a Roma

E' giunta a Roma una Missione militare del Governo serbo, composta di S. E. il Generale d'Armata Milos Vassic e del ten. colonnello Antonio Mitrovitch, Quartier Mastro del Comando Supremo serbo.

S. E. il generale Vassic è incaricato da S. A. R. il Principe ereditario Alessandro di consegnare a S. M. il Re Vittorio Emanuele una medaglia d'oro al valore militare.

Detta Commissione è anche incaricata di distribuire numerose altre decorazioni e medaglie che S. A. il Principe Alessandro si è degnato di conferire agli ufficiali più illustri e meritevoli.

Il generale Vassic era il comandante di quella famosa Terza Armata serba che durante le aspre battaglie di Macedonia, nel settore di Salonicco, conquistò il Monte Kaimakcialan, che dominava la città di Monastir.

Un telegramma di Cadorna al Sindaco di Quarto dei Mille

QUARTO DEI MILLE, 28.

Il Generale Cadorna ha così risposto al telegramma inviatogli dal Sindaco cav. Aloi, in occasione della presa di Monte Santo:

« Il saluto di Quarto dei Mille, da cui partì nella primavera del 1915 il primo grido di guerra, mi giunge nell'ora della vittoria delle nostre armi, come rinnovata promessa che il destino della Patria sarà compiuto.

Firmato: *Cadorna*. »

Il gruppo parlamentare socialista

Per le 15.30 di oggi era stato convocato a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista.

All'ora fissata erano presenti solo quindici deputati. Mancava, fra gli altri, anche l'on. Turati. I convenuti hanno deciso perciò di rimandare la seduta a domani, aspettando che i compagni giungano nella serata di oggi e nella mattinata di domani.

Anzitutto l'on. Casalini farà domani una lunga e dettagliata relazione sui fatti di Torino. La relazione sarà seguita dalla discussione: verrà forse votato un energico ordine del giorno da trasmettersi al governo. Si prevede che tutta la giornata di domani sarà assorbita dall'argomento di cui è relatore l'on. Casalini.

Il gruppo tornerà a riunirsi nei giorni successivi per discutere altre questioni, fra le quali quella della partecipazione al convegno di Stoccolma.

L'Assicurazione pei contadini

L'assicurazione agricola pei contadini è un fatto compiuto; per la disposizione del *decreto-legge* che il Governo — assecondando i voti generali pervenutigli da ogni parte, ed interpretando il sentimento dell'intero paese — ha emanato in questi giorni. Già il Senato, nello scorso luglio, dopo avere esaminato e studiato lungamente il disegno di legge su questa materia presentato dal ministro on. De Nava, ne aveva approvato l'applicazione. Il *disegno* sarebbe ora dovuto regolarmente passare per la Camera dei deputati, prima di aver la forza di legge. Ma il Governo non ha voluto frapporre ulteriori ritardi a questa giusta e doverosa parificazione della tutela del lavoro agricolo a quello della industrie.

Era, difatti, il concetto informatore del progetto De Nava di considerare questo provvedimento come un atto di giustizia sociale; poichè non era veramente lecito far persistere più oltre una disparità di trattamento e di tutela da parte dello Stato, fra contadini ed operai. Oggi poi cotesto dovere si riempiva d'uno speciale sentimento di riconoscenza e di ammirazione, per le gesta che questa grande e gloriosa massa del proletariato agricolo — che forma la più gran parte dei nostri combattenti al fronte — compie per la grandezza della Patria.

E' vero — come accennava l'on. De Nava con commossa valutazione dell'opera di questi figli primogeniti del paese — che non si può, nè si deve considerare questo provvedimento a favore delle classi agricole, come un premio agli innumerevoli oscuri eroismi che sotto la bandiera compiono ogni giorno le legioni dei contadini d'Italia: ben altro è il premio che essi attendono. Premio unico e grande, reale utilissimo a tutte le classi sociali, che a gara danno il loro sangue al fronte, è — e più sarà — la grandezza della patria; la forza ed il rispetto che crescerà alla nazione nel mondo. Ma è pure giusto che qualche cosa di tangibilmente immediato lo Stato faccia per i lavoratori dei campi; i quali, e per il loro numero, e per le loro particolari qualità, sono quelli che più sacrificano alla guerra e più dànno al Paese. Ogni aiuto che ad essi si dà, va in sostanza ad incremento di quella grande forza nazionale ch'è l'agricoltura; che in questa Italia, *magna parens frugum* è destinata ad assicurare alla Patria nuove e più rigogliose sorgenti di prosperità e di grandezza.

La visita dei riformati sarà ritardata ed avverrà lentamente

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Per mettere nei veri termini alcune notizie pubblicate circa l'eventuale limitazione ad alcune classi soltanto della chiamata alle armi dei già riformati che saranno riconosciuti idonei nella revisione testè ordinata, il Ministero della guerra fa noto come realmente — consentendolo l'attuale situazione — sarà con tutta probabilità ritardata di qualche giorno l'inizio delle visite annunziate pel 10 settembre e le visite stesse saranno fatte più lentamente di quanto era stato fissato svolgendosi in varie epoche a seconda della infermità che richieda un periodo più o meno lungo per le osservazioni.

Ma l'obbligo del servizio militare; ed in ispecie la chiamata alle armi, non saranno differenziati; e tutti i riconosciuti idonei ed arruolati, a qualunque classe appartengano, verranno invitati a presentarsi alle armi presumibilmente verso la metà del novembre prossimo venturo.

Per le licenze alla classe del 1899

L'*Agenzia Stefani* comunica:

In questi giorni sono apparsi sui giornali alcuni richiami tendenti ad invocare disposizioni per la concessione di brevi licenze a militari non mobilitati della classe 1899 primo quadrimestre. Tali richiami non hanno ragione d'essere, poichè già, con circolare del Ministero della Guerra, dello scorso aprile, si previdero e soddisfecero, con apposite disposizioni, le necessità per le quali si crede era necessario invocare provvedimenti che sono invece già emanati. Ed infatti in virtù di tali disposizioni anche i detti militari potranno, qualunque sia il periodo di tempo già passato alle armi, ottenere brevi licenze, o licenze per esami, o licenze per gravi motivi di famiglia.

Il censimento degli apparecchi di aratura meccanica

La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera pubblica un Decreto del Ministro di Agricoltura, che ordina il censimento mediante denuncia obbligatoria da parte del detentore a qualsiasi titolo, degli apparecchi di aratura meccanica. La denuncia, redatta su apposito modulo, deve essere presentata entro il 15 settembre p. v.; al Sindaco del Comune nel cui territorio si trova l'apparecchio.

Gli scopi dell'offensiva francese

PARIGI, 28.

Le reazioni nemiche, più vigorose sulla destra che sulla sinistra della Mosa, sono state infrante dai fuochi dei francesi, la cui linea è stata perfettamente mantenuta. Il numero elevato dei prigionieri fatti domenica, che porta il totale a 10 mila per la battaglia di Verdun, costituisce una prova irrefutabile che i trinceramenti tedeschi erano fortemente occupati e dovevano essere difesi fino all'estremo. Le divisioni francesi giunte nei dintorni di Beaumont combattono dal 20 aprile ed hanno rifiutato di esser sostituite sinchè l'opera loro non sia compiuta: esse hanno domandato l'onore di attaccare Beaumont.

Grossi attacchi diversivi di speciali reparti nemici a nord dell'Aisne, seguiti a bombardamenti vivissimi, furono infranti prima di raggiungere le linee francesi.

La vigilia d'armi allo Chemin des Dames continua intensamente.

Ligg Jasu fugge dalla sua prigionia

CAIRO, 28.

Si ha da Addis Abeba, 20:

Ligg Jasu è fuggito dalla fortezza montagnosa di Monte Gadla, ove era bloccato da sei mesi, dopo aver battuto trecento partigiani del governo, che ne sorvegliavano l'uscita.

Ligg Jasu si è rifugiato su montagne situate a due giorni di marcia. L'inseguimento non potrà cominciare che alla fine della stagione delle pioggie.

Il Primo Ministro Haile Georges è stato arrestato e incatenato. Corre voce che egli complottasse per rovesciare il governo.

Venizelos espone la politica dell'ex-Re Costantino

ATENE, 27.

Da sei ore, salvo una breve interruzione, Venizelos è alla tribuna; e fa minutamente la storia degli avvenimenti degli ultimi anni; dei motivi e degli atti che furono ispirati al Governo greco da una politica che egli qualifica come puramente tedesca; ed illustra la loro influenza nello svolgimento degli avvenimenti che hanno prodotta l'attuale situazione. Egli basa la sua argomentazione su documenti e rivelazioni, che suscitano il più vivo interesse dei deputati e delle tribune gremite.

✦ ✦ ✦

ATENE, 27.

Alla Camera i deputati presenti, in numero di 188, hanno approvato all'unanimità un ordine del giorno di fiducia nel Governo.

Per l'agricoltura siciliana

L'on. De Felice, il prof. Sturzo vice-presidente dell'Associazione dei Comuni Italiani e il cav. Venerando Russo sono stati ricevuti dal ministro Raineri, al quale hanno esposto i voti recentemente presentati da una Commissione di agricoltori siciliani al Ministero di agricoltura ed al Commissario dei consumi.

L'on. Raineri ha tenuto in giusta considerazione i voti degli agricoltori siciliani ed ha soggiunto che fa largo assegnamento sul patriottismo della Sicilia e che propugnerà tutti i possibili e più larghi provvedimenti, in modo speciale per la cerealicoltura.

La Commissione ha pregato l'on. Ministro che i provvedimenti richiesti siano presi prima della nuova campagna di lavoro e di semina.

I CAMBI

Il prezzo del Cambio è stato fissato per il 29 agosto a L. 145.10.

ROMA, 27. — Cambio medio ufficiale: Parigi 129.66 — Londra 35.54 1/2 — Svizzera lire 164.31 1/2 — New York 7.47 — Buenos Aires 6.21.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile. **OLINDO MALAGODI, Direttore.**

La SOCIETA' ANGLO ROMANA per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi annuncia la dolorosa perdita del Capo del suo Ufficio Legale

Cav. Uff. Avv. GIULIO POUCHAIN

deceduto improvvisamente ieri 26 agosto a Vallombrosa.

Roma, li 27 agosto 1917.